INSERZIONI
Si ricevono e pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bolarra), e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa: Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

IL CREDITO ITALIANO

Il ribasso della nostra Rendita a Parigi.

Ai lettori che seguono i movimenti del mercato finanziario e leggono giornalmente la nostra cronaca della Borsa non tornerà affatto nuovo questo momento di allarme che ci viene segnalato da Borsa nei dispacci di ieri sera e della notte. Già da varii giorni s'andava notando un progressivo deperimento nei valori e un contemporaneo aumento del cambio, che andò a toccare fino il 2 0[0. La Rendita però si manteneva in una certa fermezza.

La guerra ai nostri valori era scoppiata sul mercato di Parigi, nella cui Borsa, negli scorsi giorni, furono messe in giro molte voci a nostro danno, e fra le altre quella, se i lettori ricordano, che il Governo italiano stesse trattando per un nuovo prestito, voce questa che venne tosto ufficialmente smentita. Naturalmente codesta agitazione in danno dei valori italiani doveva finire per colpire anche la nostra Rendita, la quale nella fine del mese di agosto subì una forte stroncatura chiudendo a 91 50 con una perdita di cinquanta o sessanta centesimi. Il fatto fece impressione ed ebbe una vivace eco in paese, dove si considera sempre la Borsa di Parigi come il mercato più importante dei nostri valori, quello, come si dice, che fa alto e basso.

Non mancarono i soliti speculatori al ribasso, i quali si affrettarono ad afferrare l'occasione per i capegli. Ma questi al postutto sono in minor numero forse di quanto si crede e si dice. I più furono presi da panico. E ora, non c'è che dire, fra la guerra esterna e il rilassamento interno, ci troviamo in una situazione che riteniamo per fermo transitoria, ma che è del certo assai incomoda. E, come avviene sempre quando capita una disgrazia che, ancora sotto l'impressione di essa, se ne studiano e ricercano le cause, andiamo studiando e ricercando le cause di questo improvviso rilassamento del nostro credito e in verità non ne vediamo alcuna ragionevole e sostanziale.

Certo le condizioni generali del mercato finanziario europeo — il quale alla stretta dei conti è il termometro delle condizioni economiche di tutta l'Europa — non sono tali da non giustificare, fino a un certo punto, queste crisi parziali e transitorie nei singoli Stati. I nostri mercati, sia pure indirettamente, non possono non essersi risentiti della colossale crisi economica finanziaria che travaglia in modo permanente l'America del Sud e che ha avuto un così grave contraccolpo nella penisola iberica e perfino nella vecchia e ricca Albione, la banchiera del mondo. In tali condizioni niuna meraviglia che ciascuno pensi a sè e che a quando a quando scoppino guerricciuole che non son altro che episodi necessari nella gran lotta per la vita combattuta fra le nazioni.

Nel nostro caso speciale però non solo non vediamo le ragioni che giustifichino questa subita guerra aperta a Parigi contro il titolo italiano, ma ne scorgiamo parecchie, le quali anzi dovrebbero consigliare quella Borsa a trattarci con maggior favore. E infatti, nel campo politico, il momento ci sembra propizio per abbandonarsi alla fiducia. « Io non mi ricordo — ha detto testè lord Salisbury alla Mansion House — di alcun altro periodo in cui vi siano state minori difficoltà nelle relazioni internazionali, minor malessere di natura da turbare la tranquillità del tempo, almeno nel nostro emisfero. »

E per riguardo alle nostre relazioni colla Francia — se è vero che la Borsa, questo tempio e questo nume impassibile della valuta, possa talvolta andar soggetto agli eccessi del patriottismo — esse non furono mai, in quest'ultimo periodo di tempo, così calme, se non così cordiali, come ora. Nel campo economico noi si sta lavorando a tutt'uomo alla ricostituzione della economia del Paese, con una speciale cura al bilancio dello Stato, cui si tende portare al pareggio mediante opportune e coraggiose economie; in ciò favoriti altresì da una tale annata agricola che da molto tempo non se ne ricordava una più florida pei raccolti fatti dei grani e più promettente per quelli, che si faranno, delle uve.

Ma come che sia di ciò, il fenomeno si è prodotto e, se non è tanto facile lo scorgerne le cause, le quali non possono non essere complesse, è però necessario l'avvisare ai rimedi con uno studio serio di esse, ma anche con una grande calma e sicurezza nelle proprie forze e nel proprio avvenire. Nei momenti difficili è proprio delle nazioni forti dei pari che degli uomini il comportarsi con serenità e con fermezza, senza audacie inconsulte come anche senza eccessivi sconforti. Il fenomeno, ripetiamo, non può non essere transitorio. Ben altre prove ha vinte e superato il nostro paese.

I commenti dei giornali romani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 10 pom. — In questi Circoli politici e finanziari continuano i commenti sul ritorno di Luzzatti a Roma. Posso assicurarvi che tale ritorno è causato dalla faccenda della riscontrata, essendo sorte difficoltà sopra l'applicazione degli accordi conchiusi fra gli Istituti d'emissione. Luzzatti ha conferito con Rudinì e coi direttori di alcuni Istituti. Si spera di scongiurare il pericolo che vada a monte quanto è stato stabilito al riguardo. Continuano anche i commenti e le preoccupazioni pel continuato ribasso della Rendita. Il *Fanfulla* in proposito scrive: « Tutto induce il Governo a credere che siasi profittato del periodo climaterico della liquidazione, aiutato da circostanze speciali, per produrre un movimento di speculazione. »

Il *Diritto* crede che questa campagna all'estero contro i nostri valori sia affatto transitoria, essendo assolutamente artificiale. Dice: « La crisi non è tale da preoccupare i possessori della Rendita e i nostri capitalisti. Il Governo nostro si tiene sicuro che tale manovra non ha ragione di durata, perchè con gli ultimi provvedimenti intesi a regolare la situazione della circolazione la nostra Rendita e il nostro mercato non hanno nulla a temere. Anche lo stato della campagna è tale da confortarci. In queste condizioni i nostri valori, anzichè essere deprezzati, dovrebbero mantenersi costanti. Anche le condizioni generali dell'Europa, assai tranquillizzanti, permetteranno all'Italia di far fronte colle proprie forze economiche a questa guerricciuola di sconsigliati ribassisti, che certo non saranno secondati dalla finanza straniera. »

Anche l'*Opinione* dice di non rendersi ragione degli avvenimenti finanziari a cui assistiamo da alcuni giorni, perchè contrastano pienamente colle conseguenze legittime, che dovrebbero attendersi e si devono ancora attendere dal reale miglioramento delle nostre condizioni finanziarie ed economiche. Questo giornale, esaminando quindi il lavoro fatto dal Governo per migliorare le condizioni del bilancio, e rilevando lo incremento delle esportazioni e la diminuzione delle importazioni, si confessa inetto a rispondere alla domanda: « Perchè la Rendita cala e il cambio cresca », amenochè si debba ammettere che un negolo di dicerie bugiarde diffuse ad arte oppure per ignoranza dai nostri nemici debba avere un'azione superiore e più efficace dei fatti chiari e lampanti.

« Del resto — dice l'*Opinione* — i popoli forti traggono immediatamente dalle difficoltà improvvise e ingiustificate. » Consiglia quindi di curare sempre più i bilanci, anche a costo di ritardare opere utili di non urgente necessità.

L'*Opinione* conclude: « Bisogna essere sereni dinanzi a questi colpi non meritati della fortuna avversa e dell'artificio malvagio, e lavorare alla difesa opponendo la Lega dei capitali onesti a quella dei demolitori del nostro credito pubblico e privato.

* *

È sempre a proposito della crisi della nostra Rendita, la *Riforma* nota: « Con Crispi l'alleanza cogli imperi centrali voleva dire che, quando Parigi congiurava a precipitare la nostra Rendita, Berlino opponeva una valida e costante resistenza; invece coi successori di Crispi, mentre Parigi seguita a vendere, Berlino le fa concorrenza e la Germania non si interessa più al nostro credito e alla nostra prosperità finanziaria. Quindi l'alleanza ha cessato di esserci utile. »

La *Tribuna* non trova ragioni speciali per spiegare il ribasso della Rendita, mentre invece vi sono elementi che, in condizioni normali, avrebbero dovuto determinare un rapido movimento d'ascensione del nostro Consolidato. Ritiene quindi il ribasso effetto di equivoco, di malintesi e di abili manovre degli avversari del credito nazionale, aiutati dalla situazione generale dei mercati. Consiglia ai nostri uomini di finanza di non preoccuparsene troppo e di non pensare a rimedi straordinari. Meglio è invece, secondo questo giornale, che si adoperino a consolidare il miglioramento del bilancio e a promuovere con riforme e con semplificazioni economiche l'attività del Paese. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 9,15 ant. — Il *Don Chisciotte* attribuisce il presente stato finanziario alla propalazione di notizie strampalate e nocive fatte da giornali ufficiosi.

Il *Capitan Fracassa* invece le attribuisce alla politica del Governo, organizzata sulle manifestazioni di un momento infelice e sugli equivoci.

A proposito dei fatti di Atkalé nel Somali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 10,5 pom. — A schiarimento del dispaccio della Stefani relativo allo scontro avvenuto fra somali e mercenari italiani ad Atkalé, l'*Opinione* aggiunge che, in occasione di una missione affidatagli da Crispi nell'Africa orientale, il capitano Filonardi, regio console a Zanzibar, credette di aver ritrovato sulla costa somala, a circa tre gradi di latitudine Nord, un conveniente porto naturale, del quale prese possesso ponendovi un piccolo presidio di arabi. Il Ministero però non avrebbe ratificato l'operato di Filonardi. Al medesimo proposito la *Tribuna* osserva che il Governo non ha impegni e obblighi che lo costringano ad assumere la responsabilità del fatto; però ha l'impegno e l'obbligo di vigilare perchè i diritti derivanti dalle convenzioni in vigore non siano usurpati o compromessi da altri.

La venuta dei prefetti a Roma.
Notizie varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 10,50 pom. — Avrete osservato che da vari giorni nei miei telegrammi della notte vado segnalandovi conferenze quasi quotidiane del sotto-segretario per gli affari interni onorevole Lucca con i prefetti di molte provincie. Naturalmente la venuta contemporanea di tanti prefetti, dei quali alcuno anche chiamato telegraficamente, ha destato qualche curiosità nei Circoli ed è oggetto di svariati commenti. In qualche crocchio è corsa anche la voce che il Governo stia preparando le elezioni generali. Ma io credo che tale voce non abbia alcun fondamento e sia soltanto una cervellotica induzione.

Secondo il *Popolo Romano*, i prefetti sarebbero stati chiamati a Roma per ricevere le istruzioni perchè, nella imminente compilazione dei bilanci comunali e provinciali, esercitino la più rigida revisione e facciano ridurre le spese al puro necessario.

— Pelloux è partito oggi per Taranto per accompagnare il figlio e visitare quelle fortificazioni.

— Sono terminati gli esami alla Scuola normale di ginnastica a Roma. Fra gli altri ottennero il diploma d'abilitazione all'insegnamento Balestrieri, Coggiola, Lazzarino di Novara, e Furra di Torino.

— Sono giunti a Roma De Sonnaz, ministro d'Italia a Sofia, e Galvagno, ministro d'Italia a Belgrado. Hanno conferito oggi col presidente del Consiglio.

Gli onorevoli Branca e Salandra a Foggia.

FOGGIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Branca e Salandra sono giunti; furono ricevuti dai deputati Pavoncelli, Grippo, Dini, Dolieto, Vollaro, Maury, Summonte, dalle Autorità, dalla Società operaie e dei reduci, e da grande folla che li acclamò. Seguì un banchetto di 80 coperti.

Il banchetto in onore di Branca e Salandra si chiuse con una serie di brindisi. Salandra propinò, fra grandi acclamazioni, al Re, poscia, fra vivissimi applausi, a Branca. Il presidente della Deputazione provinciale, il prefetto e il sindaco di Lucera brindarono anch'essi, fra grandi applausi, a Branca. Dini, pure vivamente applaudito, brindò a Nicotera, a Branca, a Salandra; poscia Branca, acclamatissimo, rispose e ringraziò con affettuose e calde parole. Brindarono pure applauditi i deputati Maury e Pavoncelli. Su proposta di Salandra si inviarono telegrammi al Re, a Rudinì e a Nicotera.

L'on. Zanardelli a Urbino.

URBINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — È giunto alle 11 ant. l'on. Zanardelli, accolto cordialmente dalle Autorità locali, dal Foro e dalla cittadinanza. Intervenne all'inaugurazione della Mostra artistica dell'Istituto di Belle Arti, il cui direttore pronunziò un applaudito discorso d'occasione. Ximenes, in onore di Zanardelli, darà un pranzo a cui saranno invitate le principali rappresentanze cittadine. Anche il Foro offrirà un banchetto a Zanardelli.

Il Congresso operaio di Milano.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Si è riunito stamane, nel locale del Consolato operaio, il Congresso operaio nazionale preparatorio di quello di Bruxelles. Erano presenti 250 delegati di varie provincie con 400 adesioni. Aprì il Congresso il guantaio Croce. Si elessero a presidenti Maffi, Turati, Croce, il contadino Fiaccadori, mantovano, e la signora Mozzoni. S'incominciò la discussione colla proposta di Turati sull'opportunità di promuovere una legislazione difensiva pei lavoratori. Gli anarchici erano contrari.

Il Congresso discusse un ordine del giorno per deliberare che il rappresentante a Bruxelles sostenga la necessità di rafforzare ovunque la organizzazione delle arti e mestieri e promuovere l'agitazione politica per ottenere dallo Stato una efficace tutela dei lavoratori e che l'argomento della legislazione difensiva pei lavoratori sia portato al Congresso nazionale operaio dell'anno prossimo. Il Congresso respinse due ordini del giorno degli anarchici Gori di Milano e Racca di Torino. Si approvò invece a grandissima maggioranza l'ordine del giorno di Turati sulla opportunità di promuovere una legislazione difensiva dei lavoratori.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il Congresso votò un altro ordine del giorno di Turati che afferma la necessità della federazione della classe operaia mediante la Camera del lavoro, rivendica i diritti alla coalizione e promuove l'abolizione degli articoli 165 e 167 del Codice penale sottraente la materia dello sciopero al diritto comune.

Si votò un ordine del giorno di Lazzari affermante i danni del militarismo per la classe operaia.

Infine furono nominati l'operaio Croce e l'avv. Turati a delegati al Congresso di Bruxelles. Stasera vi fu una bicchierata offerta dalle Società milanesi in onore degli ospiti.

Il Comizio pel compartimento marittimo a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 9 pom. — Oggi, alle ore 2 pom., nella sala del teatro Mangano, ha avuto luogo l'annunziato Comizio per far voti che sia mantenuto il compartimento marittimo di Palermo. Vi parteciparono molti deputati. Crispi si associò per telegramma al Comizio. Parlarono: il consigliere comunale Monroy, il sindaco di Palermo senatore Paternò, il deputato Colajanni, il senatore Guarneri, l'avvocato Marchesano, il professore De Luca-Aprile.

Venne votato un ordine del giorno proposto dall'avvocato Morvillo, nel cui è detto:

« Considerando che con i loro capitali le città di Genova e Palermo resero possibile la istituzione di una Compagnia marittima, sviluppandola con la loro attività, l'Assemblea fa voti perchè il Governo, rinnovando le convenzioni marittime, metta l'obbligo contrattuale alla navigazione generale del mantenimento dei compartimenti di Genova e Palermo. »

Rudinì intanto ha telegrafato che farà quanto è in lui perchè il compartimento sia mantenuto.

Le feste pel VI centenario della Confederazione svizzera

SCHWYTZ (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Iersera fuochi di gioia su tutta la montagna. Sul Myther fu illuminata una croce gigantesca. Oggi pure grande entusiasmo. Tempo magnifico; folla enorme. La seconda rappresentazione drammatica ebbe grande successo.

SCHWITZ (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il Governo francese ha inviato oggi un dispaccio di molta simpatia ad Arago, ambasciatore di Francia, per comunicarlo al presidente della Confederazione.

BEKENRIED (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — La passeggiata al Grütli riuscì oltremodo pittoresca e provocò il più schietto e vivo entusiasmo. Vi parteciparono migliaia di persone. Vennero pronunziati parecchi applauditi discorsi. Poscia 600 coristi eseguirono una cantata patriottica, che provocò frenetiche ovazioni.

Lugano, 2 agosto.

(ZETTA) — Come vi scriveva ieri, alla mattina continua piova, piova nel mezzogiorno; finalmente verso le 4 pom. il tempo si rasserenò e così alla sera vi furono l'illuminazione e la fiaccolata, che riuscirono benissimo.

Sul gran balcone del palazzo civico fu posta una grande croce federale — croce bianca in campo rosso — che illuminata a luce elettrica sortì di magnifico effetto. Tutte le illuminazioni più o meno si rassomigliano; ma qui assumono, per così dire, un carattere tutto speciale, poichè questo lago, circondato da monti verdi-cupi, magnificamente si presta a dare allo spettacolo qualche cosa di fantastico, di nuovo e di, arrivo a dire, quasi primitivo quando si vedono accesi sulle altura circostanti le cataste di legna che irradiano una luce dai bagliori come di fornace ardente e che nelle acque calme producono effetti romantici.

Verso le 11 la festa finì; ma non finì però nei cittadini la voglia di smettere lì per lì il divertimento. Aveva piovuto quasi tutto il giorno e così era giusto godere la sera.

Tutti i ritrovi si riempirono e, in lieta allegria, cantando l'inno elvetico i cittadini pensavano alla festa del domani.

E questa mattina tutte le campane delle chiese, i cannoni segnarono la diana; alzatisi, per buona sorte si trovò il sole, un sole però alquanto di malumore come il cielo.

Alle nove, sulla piazza della Riforma, si raccolsero le Autorità, le Associazioni, le Bande, ecc., ecc. Formato il corteo, alla cui testa furono messi i bimbi delle scuole, a suon di marcie tutta quella gente si portò a deporre una corona sul monumento di Guglielmo Tell, opera giovanile del Vela; e poscia, ritornando per il quai, affollato di spettatori che man mano si univano al corteo, si finì in piazza Castello — una piazza vasta tutta piantata di secolari alberi e che ha per sfondo lo stupendo panorama della vallata — dove su una tribuna, che più semplice di così e più meschina di così non poteva essere, salì l'avv. Airoldi, deputato, uomo di vero ingegno e simpatico oratore, il quale pronunciò un bellissimo discorso, elegante di forma, robusto di concetti.

Esordì molto felicemente dicendo: « La Grecia a ricordare le sue glorie aveva Omero, io vorrei essere Omero per parlare degnamente della mia patria. Ma di Omero non ho che la disgrazia della cecità e quindi io vi parlo col cuore. »

Ricordò il patto federale, le lotte sostenute dagli svizzeri primitivi contro i tiranni, parlando della battaglia di Morgarten e di San Giovanni, dove di 1200 confederati soli 5 si salvarono, e questi, che in altri paesi sarebbero stati chiamati eroi e avrebbero avuto onori e poteri, invece, ritornati alle loro case, venivano derisi dalle donne e dai fanciulli perchè non seppero morire con gli altri. Enumerò le glorie svizzere nel campo delle arti, della letteratura e nella educazione. Disse che la Svizzera insegnò nella storia dei popoli liberi il principio della Confederazione. Non è grande per territorio, ma grande per civiltà. Il suo popolo è uno dei più istruiti, e nelle istituzioni liberali che condussero al parlamentarismo la Svizzera, per frenare gli abusi del parlamentarismo, diede al popolo il *referendum* e il diritto di iniziativa. Ricordò gli slanci di amor fraterno dei confederati quando aprirono sottoscrizioni per soccorrere Cantoni bersagliati dalle disgrazie. Accennò alla vera opera filantropica, umana, gloriosa che la Svizzera esercitò quando nella guerra del 1870 un Corpo militare francese, affranto dalle fatiche, spossato dalla fame, entrò sul suolo elvetico. E narrando di un episodio al passare di un treno di feriti allora che si vide il presidente della Confederazione fare da cameriere, disse: « Quando vedo certi ministri di re scendere ad una stazione con tanto di ciondoli e ossequiati con tanto servilismo, allora io maggiormente mi compiaccio di essere nato in questa terra. »

Concluse: « Noi siamo italiani di razza e questo ci deve insegnare che non dobbiamo essere da meno dei nostri confederati. Come vecchio mi rivolgo ai miei concittadini per raccomandare la pace, la concordia, l'oblio. Viva la Confederazione eternamente. »

E fu un grido unanime, immenso. E l'oratore ebbe grandissimi applausi.

Poscia tutte quelle ragazzine, quei giovanetti, mezzo migliaio certo, che erano attorno alla tribuna, intuonarono il *Salmo svizzero*. Fu un momento di vera commozione.

Indi con accompagnamento di musica cantarono l'Inno elvetico, al quale per l'entusiasmo facevano eco molti.

A quei ragazzini fu regalato come ricordo un opuscolo della festa centenaria e una bella litografia riportante il giuramento di Grütli, i sigilli del patto federale, ecc.

La folla indi si disperse.

Questa sera poi grande festa veneziana sul lago, altra illuminazione, fuochi, ecc., ecc. Adesso tocca proprio al tempo a non fare brutti scherzi.

Terremoto a Venezia.

Sabato, alle ore 2,35 pom., fu avvertita a Venezia una scossa di terremoto abbastanza forte in senso ondulatorio nord-sud della durata di circa 3 secondi.

NOTIZIE DALL'AFRICA

(Dal *Corriere Eritreo* — 23 luglio).

L'arrivo di Livraghi — Un conflitto col malfattori — Ras Alula battuto — Debeb e Mangascià — Ritorni in patria.

Il giorno 21 giunse a Massaua, proveniente da Napoli, coll'*Ortigia* l'ex-tenente Livraghi.

Egli occupava una cabina di seconda classe con una guardia di corpo di sei carabinieri.

Durante il viaggio si mantenne tranquillissimo, nè tentò suicidarsi. Egli è ingrassato notevolmente e porta una barbetta a punta.

Nelle carceri gli venne destinata una camera speciale, divisa da una mezza parete, e con lui stanno continuamente due carabinieri per sorvegliarlo.

* *

Verso le ore 6 ant. del giorno 16 una banda di circa 40 indigeni, alcuni dei quali armati di remington, scorrazzava in prossimità dei monti di Mai-Atal.

Incontratasi con una pattuglia di due carabinieri e sedici *ascari*, i malandrini fecero fuoco senza però colpire nessuno dei militari in perlustrazione, i quali invece riuscirono a metterli in fuga.

* *

Corre con insistenza la voce che il giorno 15 corrente ras Alula e ras Mangascià colle truppe loro siano venuti alle mani.

I *si dice* sono parecchi, fra gli altri in paese si insiste nell'affermare che ras Alula abbia avuto la peggio e sia stato completamente sconfitto.

Parecchi sotto-capi di ras Mangascià e di degiacc Sabbat sarebbero rimasti feriti.

Attendiamo la conferma del fatto.

* *

Pare un fatto compiuto l'accordo fra ras Mangascià e Debeb; ignorasi però con quali garanzie sia stata firmata la pace.

* *

Con l'*Ortigia* rimpatriano i seguenti signori ufficiali: tenente-colonnello capo di stato maggiore Nava cav. Luigi; capitano medico Pecetto Giovanni; i capitani Cassina cav. Roberto, Perino Raffillo; i tenenti Ghezzi Carlo, Maiorini Enrico, Ghezzi Antonio, Martini Giuseppe, Pisanò Michele, Bovis Taramo, Signani Angelo, Vitale Giuseppe, Benincasa Francesco; i tenenti contabili Musso Vittorio, Troncana Pietro; i tenenti medici D'Amico Biagio, Galvagno Taonasto, il tenente Curtis Guglielmo, il sottotenente Crispi Francesco e circa 250 uomini di truppa.

L'ambasciatore Menabrea in congedo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il generale Menabrea partì iersera in congedo per la Savoia.

Il nostro corrispondente ci scrive da Parigi:

« Ieri sera col treno delle ore nove partiva da Parigi per la Savoia l'ambasciatore italiano conte Menabrea, salutato alla stazione dal console generale comm. Negri, dal cav. A. Mattioli, dal cav. Polacco, primo segretario dell'Ambasciata, dal cav. Sicorè, avvocato della medesima, e dal cav. Schiavino, ecc. L'illustre diplomatico va a passare il congedo nelle sue possessioni di Chambéry. »

Il Principe di Napoli a Brockurstowe.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il Principe di Napoli si recò a Brockurstowe e fece colazione presso la contessa Delawar. Si recò in vettura col seguito a Richmond-Lodge pranzandovi presso i duchi di Teck con numerosi invitati. Il Principe lascierà la stazione di Waterloo domattina alle 11,35, recandosi ad Osborne per visitarvi la Regina.

Un grande elogio delle forze di terra e di mare fatto in Francia da un generale.

GOURDON (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — All'inaugurazione della ferrovia di Cahors il generale Warnet, comandante il 17° Corpo, fece un brindisi dicendo: « Ho la gioia patriottica di constatare l'esercito essere all'altezza della sua missione. Il mondo lo sa; e il miglior omaggio reso alla riunione dell'esercito è l'accoglienza di cui la flotta è oggetto a Cronstadt, che trova così viva eco nei cuori francesi come prova della stima dell'Europa verso la Francia. Ciò fa sì che al ritorno dalla ovazione trionfale della Russia, vediamo l'Inghilterra ricercare l'onore di simile visita e preparare alla flotta un'accoglienza che vuole rivaleggiare con quella di Cronstadt. È dunque con legittima fierezza che sentiamo il continuato progresso che riporta la Francia al suo rango. »

Il trattato franco-russo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il *Times* ha da Pietroburgo: « Dicesi che l'esposizione dei motivi del trattato difensivo franco-russo progettato fu approvata dallo tsar. »

I marinai francesi in Russia.
Il Re di Serbia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* ed altri giornali salutano molto calorosamente l'arrivo del re di Serbia.

CRONSTADT (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il Ministero della marina diede un banchetto ai marinai francesi. Vi parteciparono 200 francesi e 100 russi.

Il re di Serbia a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Ribot fu ufficialmente informato che il re di Serbia arriverà qui in incognito verso il 15 agosto e vi resterà per una quindicina di giorni.

Lo stato di salute dell'imperatore Guglielmo.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Secondo la *Norddeutsche Allg. Zeitung*, il medico ha constato che il gonfiamento al ginocchio dell'imperatore era talmente migliorato che una fasciatura, permettente il movimento, potrà applicarsi fra qualche giorno. Lo stato generale dell'imperatore continua buono.

Nuovi disordini a Lisbona.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — La Compagnia del gas avendo elevato la tariffa, numerosi magazzini chiusero per protestare. Si fecero manifestazioni dinanzi ai magazzini rimasti aperti; alcuni arresti.

Un grande infortunio sul lavoro.

HAUTMONT (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Un enorme camino di un'officina è crollato schiacciando diciotto operai, fra cui se ne estrassero già parecchi cadaveri.

Ispezioni alla Cuneo-Ventimiglia.
La Galleria di Tenda.

Tenda, 1° agosto.

(*R*) — È giunto stasera l'on. deputato Arnom accompagnato dall'ing. cav. Posso, direttore dei lavori della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, dall'ingegnere-capo del Genio civile di Cuneo, e dall'ingegnere provinciale Michelini. Egli è inviato dal Ministero dei lavori pubblici ad ispezionare i lavori della grande galleria di 8000 metri fra Limone e Vievola. Alloggia all'*Albergo Nazionale*.

BORSA UFFICIALE
3 agosto.

Rendita Corso medio d'ufficio **91 15.**

Cronaca della Borsa. — 3 agosto. — Per quanto l'allarme sia grande ed il chiasso che si fa attorno ai ribassi di Parigi duri ancora vivissimo, pure la nostra Borsa si regge bene ed ha stamane una caratteristica di sostenutezza assai pronunciata sia per la Rendita che pei valori.

La Rendita difatto ha migliorato assai rapidamente e chiuse ferma: dei valori erano assai ricercati i *Mobiliari* e le *Mediterranee*. Si capisce che il capitale comincia a giovarsi del ribasso e provoca la reazione.

Rendita cont. 91 10 91 20.
Rendita fine 91 27 91 37.
Spezzata 91 40 nuova.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	360 50 363 20	Tiberina	19 — — —
	363	Cred. Ind.	168 — — —
Torino	320 — nom. —	Ferr. Mer.	631 — 630 —
B. S. (A)	64 — — —	Ferr. Med.	480 50 481 50
Serie B	62 — — —	Fondiaria	8 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 74 — 76 —.

Il processo e la condanna per la fallita Banca Provinciale di Bari

Bari, 29 luglio.

(SYLOS) — Sarei colpevole di trascuratezza se non vi parlassi del processo della fallita Banca Provinciale, che si è chiuso il 24 a Catanzaro.

La Banca sorse nel 1886 quando dovunque, e qui specialmente a causa del rapido progresso dell'industria vinicola, sentivasi il bisogno di allargare e sviluppare e rafforzare il credito agrario. Si sa che tra le forme più comuni di questa specie di credito vi è quella dei *docks*, usitatissime in Francia, dove, raggiungendo anche il vantaggio dell'invecchiamento dei vini, ha giovato moltissimo alla produzione vinicola: il produttore deposita nei magazzini quella parte di prodotto che non gli convenga di vendere, e in cambio ne riceve una fede di credito, che gl'inglesi chiamano *Warrant*, sopra la quale tutte le Banche danno denaro. In Italia non ancora siamo riusciti a diffondere questa istituzione, e finora ne abbiamo un solo esempio negli *entrepôts* della Ditta E. Borgarello e C. a Genova. Nel programma della Banca Provinciale vi era qualcosa che vi si avvicinava, e al tempo stesso qualcosa anche di più ardito: essa pegnorava il prodotto *senza traslazione del deposito*, lo valutava secondo il prezzo corrente e al produttore accordava un prestito corrispondente ai due terzi del valore. Autore di questo programma, iniziatore e propugnatore principalissimo e quasi vita ed anima del movimento per attuarlo fu il cav. Saverio Positano di Noicattaro; un ometto che nella statura minuscola e negli occhi vivaci e nello sguardo mobilissimo e nel pizzo grigio e nei tratti generali del volto e nelle movenze della personcina evoita ha qualche cosa dell'on. Villa. Non era molto ricco di beni di fortuna, ma nelle speculazioni commerciali e nelle agitazioni elettorali politiche, in cui aveva messo più volte infruttuosamente la sua candidatura, e nel Consiglio provinciale, e nella Camera di commercio, della quale era presidente, distinguevasi per intelligenza ed attività; nel 1884, nel Congresso delle Camere di commercio a Palazzo Carignano, partecipò vivamente a diverse discussioni e accattivossi molte simpatie. Il Positano presentò il suo progetto al conte Giusso, direttore generale del Banco di Napoli, lo commentò col calore dell'apostolo, ne mostrò i vantaggi ad un tempo per l'Istituto bancario e la provincia di Bari, e promise le più salde garanzie; il conte approvò ogni cosa e concesse, su cauzione degli amministratori, che erano ricchi pugliesi, un prestito di dugentomila lire e un largo fido per gli sconti su pignorazione delle merce, riservando al Banco di Napoli l'alta sorveglianza sulla gestione del nuovo Istituto.

Così, salutata dal plauso e dalla simpatia e dalle speranze di piccoli e grandi produttori, odiata dagli usurai che avevano fatto strazio di questa regione, sostenuta da numerosa schiera di persone che alla garanzia della ricchezza univano quella indiscussa dell'onestà, diretta dal Positano, all'autorità e alla competenza del quale tutti facevano di cappello, sorse e cominciò a funzionare la Banca Provinciale nella sede di Bari e in circa trenta rappresentanze sparse per la provincia. In breve le azioni crebbero di prezzo, si modificò lo statuto, si portò la garanzia ad un milione, e il Banco di Napoli aumentò il suo fido sino a cinque milioni.

Ad un tratto, nel 1889, il conte Giusso, avvertito che la Banca sconfinava dal programma e nella sua gestione apparivano delle irregolarità, ordinò una ispezione, e dopo di questa restringe gli sconti; per colmo di sventura, proprio allora le minori Banche dell'Alta Italia restringevano gli sconti e avveniva la crisi delle Banche *Tiberina* e *Sconto e Sete*. Fu il principio della fine; in pochi mesi, tirandosi l'una con l'altra come fanno le ciliegie, vennero fuori le magagne: a Lecce si asseriva esistessero depositi per 1,400,000 franchi, che in realtà non esistevano; vi erano cambiali doppie per 1,800,000 franchi; a certo Bartoli fu negato lo sconto di una cambiale di diecimila franchi, ma la cambiale non fu restituita, e alla scadenza fu protestata come la si fosse scontata; il direttore aveva un conto corrente di seicentomila franchi; uno di oltre ottantamila franchi era intestato a certo De Vecchi di Londra, che non si conosce qual grado di solvibilità potesse avere; un altro di diciannovemila a certo Persico, piccolo negoziante di Napoli; un altro di trecentomila ad un fattore di campagna del Positano; si erano spesi settantacinquemila franchi per l'impianto e cinquantaseimila per nove mesi di esercizio degli uffici centrale e succursali; insomma uno sfacelo della peggiore specie. Non fu accordata la moratoria, per istanza del Banco di Napoli fu dichiarato il fallimento, e l'Autorità giudiziaria ordinò l'arresto del direttore Positano, del segretario generale, del ragioniere-capo, del barone Martirano e del suo segretario, e di due correntisti; in totale, sette imputati di falso continuato e di bancarotta fraudolenta.

Dopo 19 mesi di carcere preventivo, il 21 aprile cominciò il processo alle Assise di Catanzaro, non a quelle di Bari per maggior sicurezza di indipendenza nella Giuria. L'atto d'accusa, redatto dal procuratore del Re di Trani, era in forma, più che vivace, violenta ed aggressiva, e la lettura di esso produsse grande impressione, specie nel Positano, che levossi a protestare con molta energia contro gli insulti del magistrato; la Parte civile era rappresentata dal deputato Romano, e fra i difensori erano notevoli il Vastarini-Cresi, il deputato Alimena, il senatore Rossi, il Colosimo di Napoli, e i più distinti avvocati di Bari e di Trani; assistevano i corrispondenti del *Pungolo* e del *Corriere di Napoli*, del *Messaggero* e della *Tribuna*. Il processo è durato la bellezza di tre mesi, ponendo in chiaro la irresponsabilità di sei fra gl'imputati, e principalmente del Martirano, egregio e ricco gentiluomo di Lecce, che appena cominciarono i disagi dell'Istituto offerse spontaneo, senza che alcuno ve lo potesse costringere, il più che sufficiente suo patrimonio a garentire la propria parte di esposizione. Sul Positano parecchi testimoni dissero: « È un galantuomo »; altri aggiunsero che il Governo di Crispi aveva voluto combatterlo perchè egli nelle elezioni politiche aiutava il partito radicale pugliese; altri dissero peste. I giurati, con sette voti contro cinque, lo ritennero colpevole di bancarotta fraudolenta mediante distrazione di un attivo di quattro milioni, lo assolsero dall'imputazione di falso e gli accordarono le circostanze attenuanti; la Corte lo condannò a sette anni di reclusione, computando il carcere sofferto, ad una deliberanza provvisoria di L. 150,000 a favore del Banco di Napoli e a tutte le spese processuali.

È occorso un fenomeno curioso: quando la Provinciale fallì, fu un coro di voci alte e fioche contro il direttore e amministratori; si gridava ai ladri, si domandava la luce, si minacciava scandali.

Durante l'istruttoria del processo si disse che questo non doveva discutersi a Bari, perchè certamente i giurati pugliesi avrebbero assolti gl'imputati, e la folla dei gridatori fu accontentata. Il Positano dichiarò nel suo interrogatorio: « Nessuno ha mai rubato un centesimo; se mi trovate bugiardo condannatemi; voi avete in mano l'onor mio e quello dei miei figli; solo per salvar questo ho potuto sopravvivere diciotto mesi all'immenso disastro che mi ha colpito. » Queste parole e quelle dei testimoni dell'imputato bastano a commuovere la folla, e ad un tratto la scena cambia. Si dice: Il Positano è innocente, e la prova si ha nel fatto che la sua famiglia è rimasta povera come prima; lo si vuol sacrificare per rancori politici, perchè egli sosteneva i radicali; è una ingiustizia. E il *Corriere di Napoli* giunge a chiamare « semplicemente scandaloso » il verdetto dei giurati, perchè « si è scelto come unico capro espiatorio colui che, per la sua grandissima intelligenza e per la povertà della sua famiglia, era degno di maggiore compassione », quasi che qui si tratti di compassione e non di giustizia. Nell'ottobre del 1889, quando attorno al Positano più infuriava la tempesta dei clamori e delle maledizioni, io scrissi nella *Piemontese*: « Il Positano sapeva conservare.... anche la riputazione di uomo onesto; oggi che egli, arrestato per ordine dell'Autorità giudiziaria, è sotto la grave accusa di concussione, non tocca a noi discutere se quella riputazione fosse o no bene meritata, nè il discuterlo sarebbe generoso ». Ora che la sentenza è stata pronunziata, e non da magistrati più o meno ligi ai voleri del Governo o che so io, ma da liberi cittadini, e non a precipizio, ma dopo una discussione lunga, serena, paziente, lasciato che io trovi straníssima questa resipiscenza della folla, queste grida di una tarda e inconsulta pietà per la vittima che pochi mesi prima si voleva immolata.

Non so spiegarmela che pensando alla naturale incostanza di carattere di queste popolazioni, e specialmente ad un fatto che io, pugliese e amante della mia Puglia, non posso a meno di deplorare: quel certo traviamento del senso morale che predomina nelle masse. Non sono io il primo a pensarla così; tra gli altri, il Mariano, anch'egli pugliese, nella prefazione al libro del Gregorovius sulle Puglie dice chiaro e tondo e senza complimenti che qui il senso morale è scarso, e ne cerca la ragione nelle tradizioni educative e nelle origini di razza.

Qui i bancarottieri non si danno la briga neanche di fuggire; si perdona facilmente, e più facilmente si dimentica, cosicchè non riesce difficile, dopo un *crack* della peggiore specie, tornare a poco a poco in grazia della gente, rifarsi il posticino negli affari, riprendere vigore e ardire, e preparare un'altra cattiva azione. Così in parte si spiega l'accoglienza festosa, ossequiosa, affettuosa che i cittadini di Bari fecero al marchese Diana reduce dalle prigioni e in libertà provvisoria, pochi mesi dopo che lo avevano trattato come il peggiore dei delinquenti. Così in parte io mi spiego questi sorrisi della folla al cavaliere Positano, che, non sapendo come meglio difendere, si chiama, con mirabile disinvoltura, vittima della politica!

Papa Pecci e Pio IX.

Un giubileo e un centenario in concorrenza.

Il 13 febbraio del 1893 si compiono 50 anni dal giorno in cui nella chiesetta di San Lorenzo in Panisperna Leone XIII fu consacrato vescovo dalle mani del celebre cardinale Lambruschini. Tale avvenimento, come al solito, darà luogo a feste anniversarie da parte dei fedeli, capitanati dai soliti messeri della Società di Bologna per le opere cattoliche. Proclami, circolari e lettere di ogni genere furono già diramati ai vescovi ed ai parroci d'ogni paese del mondo, e loro si fa caldo appello sopratutto per la raccolta di un obolo abbondante, atto a risarcire i vuoti di cassa. Un altro avvenimento che si intendeva celebrare era quello del centenario della nascita di Pio IX, che ricorre il 13 maggio 1892.

Anzi a questo proposito furono mandate diverse circolari a cura dei promotori e dell'*Unità Cattolica* ai fedeli ed anche ai giornalisti clericali per ottenere quattrini allo scopo di porre termine ai lavori della tomba di Pio IX in San Lorenzo e per celebrare in tale ricorrenza solenni cerimonie ed accademie ed organizzare pellegrinaggi mondiali a quella tomba.

Il lavoro era già abbastanza inoltrato quando ad un tratto fu espresso dal Vaticano il desiderio che si desistesse da tale idea e che senz'altro si ponesse in tacere, non volendosi che si organizzassero pellegrinaggi e collette pel centenario di Pio IX quando pochi mesi dopo si deve con pompa celebrare il giubileo episcopale di Leone XIII.

La cosa ha prodotto grande scalpore e nel mondo cattolico circolano in proposito i commenti più svariati, ma, sia detto tra noi, punto benevoli per la deliberazione del Papa.

***

Intorno a queste notizie la *Riforma* fa queste considerazioni, che danno qualche luce sulla gelosia che papa Pecci avrebbe verso la memoria di Pio IX:

« Pio IX non era per il Pecci un grand'uomo, e tra i due non regnavano i migliori rapporti. L'origine di questa freddezza rimonta ai primi anni del pontificato di Pio IX.

« Quando il Pecci tornò a Roma dalla sua nunziatura del Belgio teneva in tasca una lettera del re a Gregorio XVI colla quale si domandavano pel Pecci subito gli onori della porpora.

« Gregorio XVI promise il cappello cardinalizio, ma disgraziatamente morì senza averlo concesso, e Pio IX, succedutogli, non mantenne subito la parola del predecessore, facendo aspettare al Pecci il cardinalato sino alla fine del 1853.

« Tale attesa di sette anni amareggiò il Pecci, il quale si rinchiuse nella sua diocesi di Perugia, facendo opposizione a Pio IX e ad Antonelli che per conto loro facevano di tutto per tenerlo lontano da Roma.

« Più volte il Pecci per turno doveva coprire qualche alto ufficio cardinalizio a Roma, e ne fu sempre impedito da Pio IX e dal segretario di Stato.

« Fu solamente pochi mesi prima della morte di Pio IX che il Pecci potè ottenere il posto di camerlengo della Chiesa, ed anche in questo si vide una specie di tiro fatto da Pio IX al cardinale, perchè fino allora nelle tradizioni della Curia non si era mai verificato il caso che un camerlengo fosse poi nominato papa. Tutto questo non doveva disporre Leone XIII a lasciar celebrare feste in onore del suo predecessore.

« Ciò è del resto doppiamente comodo al Santo Padre, perchè certo ad un anno di distanza i fedeli non avrebbero troppo volentieri messo fuori altri denari per celebrare il giubileo di Leone XIII.

« D'altra parte, tale deliberazione del Papa è in perfetta armonia con la politica da lui seguita: quella cioè di far dimenticare in ogni modo la figura del suo predecessore, mai citandolo in alcun atto pubblico o nei suoi discorsi. »

Cose militari

Licenziamento di porzione della classe media.

Compiuto l'invio in congedo illimitato della classe anziana per le Armi e Corpi i quali hanno ultimato le manovre, le operazioni del licenziamento degli uomini della classe media (1869) nella misura di circa 13,000 uomini si inizieranno, come si disse il 10, agosto per tutti quei Corpi e Reparti che non sono impegnati in manovre od escursioni od esercitazioni di tiro.

Se le nostre notizie sono esatte, il Ministero avrebbe disposto che, per raggiungere la cifra sopradetta, l'invio in congedo si faccia nella misura di circa 90 uomini pei reggimenti su 3 battaglioni, dei quali 10 di graduati (caporali maggiori e caporali).

L'estrazione a sorte si farà con due urne separate, delle quali una per i caporali e caporali maggiori, e l'altra per i soldati ed appuntati, compresi gli zappatori e trombettieri.

Le operazioni del sorteggio si faranno alle sedi dei Comando dei reggimenti.

L'esercizio militare della linea Torino-Torre Pellice e della diramazione Bricherasio-Barge.

Scrive il *Monitore delle Strade Ferrate*:

« Un decreto ministeriale (ministro della guerra e ministro dei lavori pubblici) in data 30 giugno e. a., affida i servizi della trazione e del movimento sulla linea Torino-Torre Pellice e diramazione Bricherasio-Barge alla *Brigata Ferrovieri* del 4° reggimento genio.

« Aggiungiamo ora qualche informazione sui modi dell'esercizio militare.

« Il *personale militare* di una delle compagnie della brigata ferrovieri, sotto l'osservanza di tutte le disposizioni che regolano l'esercizio sulla Rete Mediterranea e con tutte le facoltà e gli obblighi che ha il personale civile, eseguirà:

« *a*) il servizio del movimento, compreso il servizio viaggiatori ai treni ed all'entrata ed uscita dalle stazioni;

« *b*) il servizio del telegrafo tanto per l'esercizio che per il pubblico;

« *c*) il servizio di trazione, comprese le operazioni inerenti alla qualifica di sotto-capo deposito locomotive per le macchine assegnate alla linea.

« Continueranno come in passato ad essere disimpegnate dal *personale sociale* le seguenti mansioni:

« *a*) la distribuzione e la contabilità dei biglietti ed i relativi incassi e pagamenti;

« *b*) la dirigenza delle gestioni bagagli e merci colle relative scritturazioni, incassi e pagamenti ed il servizio dei depositi e gli incassi per introiti diversi.

« L'esercizio militare non sarà assunto a data fissa, ma gradatamente.

« Le linee Torino-Torre Pellice e Bricherasio-Barge continueranno come ora a dipendere, per la parte di rispettiva competenza, dall'Ispettorato principale del movimento e traffico e dalla Sezione principale della trazione di Torino anche per quanto riguarda il personale militare, il quale sarà tenuto all'osservanza dello statuto e dei regolamenti che sono o verranno in vigore sulla Rete Mediterranea, nonchè degli ordini di servizio, istruzioni, circolari e disposizioni che saranno emanate dai competenti uffici sociali.

« L'esercizio militare sarà fatto per tutti i treni delle predette linee ed in tutte le stazioni delle medesime, meno nelle fermate di Nichelino, Riva, San Secondo e Cappella dei Moreri. »

Ancora a proposito della causa per la Ferrovia Ligure.

Dagli egregi avvocati Ferraris e Tedeschi riceviamo, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera in merito alla causa fra il Credito Mobiliare e l'impresa Talacchini, Laschi e barone Weil-Weiss per la Ferrovia Ligure.

Noi la pubblichiamo in omaggio al principio d'imparzialità cui sempre vogliamo tenerci devoti nei pubblici dibattiti.

« Torino, 31 luglio 1891.

« Ill^{mo} Signor Direttore,

« Da qualche anno, sempre quando o è chiamata in discussione la causa del Credito Mobiliare contro l'impresa Talacchini e Laschi ed il barone Ignazio Weil-Weiss, o interviene nella medesima una sentenza, havvi chi s'incarica di fare un gran chiasso sui giornali, ricordando l'annosità di questa lite, le ricchezze del barone Weil-Weiss che ad arte s'ingigantiscono senza misura, i milioni che sono in questione, qualche volta perfino i pretesi sacrifici del Credito Mobiliare, ecc., ecc., naturalmente con scopi facili a comprendersi o *diversi a seconda dei casi*.

« Ora poi in occasione dell'ultima sentenza della Corte d'appello di Modena si sono stampate su qualche giornale notizie così inesatte ed inveritiere, che i sottoscritti si sentono in dovere di rettificarle dichiarando:

« Che nè è vero che la sentenza di Modena sia definitiva;

« Nè è vero che essa abbia assegnati al Credito Mobiliare i milioni che gli scrittori di quegli articoli fanno danzare dinanzi agli occhi del buon pubblico.

« Strano!! Quando le sorti della causa volgono avverse al Credito Mobiliare, i suoi amministratori si affrettano a dichiarare solennemente che il Credito Mobiliare è interessato per piccola somma (*Vedi relazione dell'assemblea della Società generale di Credito Mobiliare tenuta in Firenze il 15 febbraio 1890*). Quando invece qualche giudicato avvolace la Società concessionaria, si stampa su tutti i giornali che la maggiore interessata è la Società di Credito Mobiliare.

« Non è vero infine che la causa attuale verta dal 1866 come si vuol far credere per far impressione.

« La causa incominciò non nel 1866, sibbene nel 1874, ma fino al 1888, e così per ben 14 anni, s'aggirò sopra un'unica questione, nella quale, dopo tre sentenze della Corte di cassazione, fu definitivamente soccombente il Credito Mobiliare, ed è solo nel 1888, e così da soli tre anni e non da *ventiquattro*, che potè aver principio il vero giudizio per la liquidazione dei conti esistenti tra le parti, giudizio nel quale pronunciò ora una sentenza la Corte di Modena.

« Mentre la preghiamo, egregio signor Direttore, a voler pubblicare la presente per mantenere le cose nel loro vero ambiente, la salutiamo distintamente.

« *Devotissimi*

« Avv. Vittorio Ferraris.

« Avv. Felice Tedeschi. »

Il Re a San Rossore.

Togliamo dall'*Elettrico* di Pisa in data 1:

« S. M. Umberto I, nella quiete bella e solenne di San Rossore passa il suo tempo non nel riposo soltanto dalle gravi cure di Stato, ma anche nel visitare minutamente i coloni del vasto tenimento, volendo essere minutamente informato di tutto e prendendo vivo interesse ai miglioramenti agricoli che si vanno man mano compiendo.

« Non gli è stato ancora possibile fare qualche bagno al Gombo, perchè il ceruleo Tirreno nei giorni scorsi è stato sempre un po' mosso e un pochettino irrequieto.

« S. M. assiste con molta soddisfazione alle partite di pesca che si compiono generalmente nel fiume morto.

« Pochi giorni sono furon pescati in breve tempo oltre trecento libbre di pesce, che poi, per graziosa condiscendenza, furono regalati agli abitanti dei Comuni di Pontasserchio e di Vecchiano.

« S. M. si mantiene in florido stato e di un umore ottimo, perchè egli trova qua, nella sua ricca e magnifica tenuta, quella solitudine, quella quiete di cui abbisogna chi, come il nostro solerte Sovrano, tanto si occupa delle fasi oscillanti e gravi della politica internazionale e dell'andamento amministrativo di una nazione. »

La vita estiva a Bardonecchia.

Bardonecchia, 31 luglio.

(V. C.) — Il tempo splendido e alcuni sintomi promettono un buon contingente di visitatori al ritorno dai bagni di mare. Gli alloggi presso la Parrocchia sono ormai tutti occupati; ma ne rimane disponibile un buon numero, d'ogni capacità, dalla camera al quartiere completo, presso il vasto *Albergo dei Villeggianti*, il cui nuovo esercitore signor Pirano promette e manterrà il desiderabile, l'*Albergo dell'Aquila Nera*, condotto anch'esso da nuovi esercenti, l'*Hôtel du Fréjus*, aperto da poco colle migliori intenzioni, e il *Sommeiller*, noto per la sua cucina casalinga, tutti a disposizione e in attesa degli amatori della frescura alpina. All'*Albergo dei Villeggianti* ho già veduto la famiglia della contessa Robilant, della contessa Panissera e del barone Marazio. Altrove, in quartieri privati, il conte e la contessa di San Marzano, il conte di Vesme, la contessa Gazzelli coi figliuoli, le famiglie Roncalio e Boccardo di Genova, Cerruti e Botero, Garnier e Bonini, Botero, Boccia e Bressi, il dottor Gallo, che dopo di essere stato quassù la bellezza di diciassett'anni, sente il bisogno di ritornarvi almeno nell'estate, e i signori Landau di Germania, un giovane che s'arrampica per le balze più erte come uno scoiattolo su per il fusto degli abeti, Pipino, Garnier e Badink, le signore e signorine Longhi, Bo, Valle e la signora Sernicoli col figlio, di Parigi.

Il mare fa molto bene a parecchi, qualche male ad altri ed a certuni nè bene nè male; ma l'Alpe non fa che bene a tutti. Magari, sulle prime, quest'aria frizzante dà un po' sui nervi, ma ci si abitua presto e allora se ne sente tutto il beneficio. Non andare, non battagliare colle zanzare e colle pulci, avere appetito e dormire, par poco? Io conosco delle persone affette da una terribile malattia da trent'anni, nientemeno, la malattia della drammatica, che senza un po' di quest'aria sarebbero già morte da un pezzo con inestimabile danno di quel teatro nazionale, cui hanno dato il meglio della vita ed a cui, in Italia, nessuno crede. Ho detto che quassù si dorme eccellentemente, e, si sa, chi dorme non pecca.

***

A proposito di dormire, chi m'ha l'aria di non voler essere svegliato è la Direzione delle poste, malgrado gli eccitamenti fattile da ogni ordine di questi abitanti perchè voglia mettere una volta nell'ordine necessario questo servizio postale.

Si figuri che la posta arriva alle 9 alla stazione, e prima che sia distribuita è il mezzogiorno. Si noti che delle due frazioni Parrocchia e Case Bianche, quest'ultima, oltre all'avere la stazione ferroviaria, la sede del capo-riparto, il telegrafo, le caserme, le fortificazioni, le guardie di finanza, le forestali ed i carabinieri, conta ben ventidue uffizi inerenti al servizio pubblico, civile e militare. Il più elementare buon senso vorrebbe che la valigia postale, appena arrivata alla stazione, fosse aperta e si procedesse alla ripartizione delle lettere, delle quali, inutile il dirlo, nove rimangono alle Case Bianche e una sale al borgo della Parrocchia. La valigia postale è portata su alla Parrocchia, all'ufficio della Posta, lontano poco meno di un chilometro e mezzo dalla stazione; quanto agli abitanti ed ai capi-servizio delle Case Bianche che non possono o non vogliono andare lassù, aspettino non che sia fatta la ripartizione, ma che il procaccia abbia preso le lettere che da Bardonecchia scendono verso Torino col treno delle undici e mezzo; quando avrà consegnato all'ambulante postale il plico, potrà cominciare la distribuzione. Se il treno, come avviene spesso, ritarda, tanto peggio per chi aspetta la sua corrispondenza. È vero che così si perde il mezzo di rispondere a volta di corriere col treno medesimo delle undici e mezzo; è vero che se si è obbligati di scendere a Torino, non vi si può più arrivare che quando gli uffici governativi e le Banche sono già chiuse; ma che importa? Se gli abitanti delle Case Bianche vogliono avere le lettere ad ogni treno postale, montino su alla Parrocchia: nove chilometri al giorno di passeggiata non possono fare che bene alla salute! Dunque qui non è il caso di agenti delle poste che non sappiano fare il servizio, tutt'altro; la colpa è tutta quanta di chi non capisce o non vuole capire il riguardo che merita la parte del Comune che, oltre alla sede della ferrovia e del telegrafo, degli uffici governativi e della guarnigione, possiede i nove decimi degli elementi del commercio.

***

E a proposito di agenti del servizio pubblico e dei criteri della Direzione generale delle Poste intorno alla loro ricompensa, permettete che io vi presenti Isidoro Durand, fino a tutt'oggi postino-procaccia-collettore, il quale, oltre all'incarico del vaglia sino alla somma di lire cento, una bisogna che ammontava ad oltre lire mille al mese, delle quali naturalmente aveva la sua brava responsabilità, aveva pure il dovere di andare quattro volte al giorno all'ufficio postale per pigliarvi i plichi da spedire verso Torino o la Francia, un obbligo che implica una dozzina di chilometri al giorno, per quattro mesi col tempo più o meno bello della buona stagione e per gli altri otto colla neve fino al ginocchio o sotto il flagello della tormenta. Il nostro Isidoro aveva inoltre a suo carico le piccole spese di cancelleria e l'affitto mensile di un tavolino in un'osteria per poter spedire i vaglia.

Ebbene, la Regia Posta per tutto questo gli hanno dato *trentacinque lire al mese*, giusto quello che per due abbiciate alla lesta piglia qualche ufficiale superiore di solo soprassoldo. E oggi lo hanno licenziato: neanche i piccoli vaglia si faranno quaggiù. Nessun commento. Ma io ti ammiro, Isidoro, anche per amore di analogia: tu hai guadagnato quanto uno scrittore drammatico che voglia campare della sua arte senza domandare cattedre o sinecure. Ti ammiro, ho detto: tu sei più utile all'Italia, e quindi valevi di più dei tanti sopracciò vuoti e superbi che la sfruttano.

Ventitrè soldi al giorno oggidì sono pochini; ma consolati, buon Isidoro, che l'arte non ne dà di più a delle persone che hanno studiato più di te.

La questione bulgara

Sofia, 26 luglio.

(S. c.) — La questione bulgara è sempre nel suo stadio; nulla indica per ora ch'essa stia per entrare in una nuova fase nè che il nostro Governo pensi a fare un passo decisivo per togli dalla permanente *illegalità* di esser liberi senza che sia riconosciuta la nostra indipendenza, di avere un principe che, come tale, nessuna Corte europea oserebbe ricevere in udienza.

Lo stato di cose creatoci dalla diplomazia europea non è certo invidiabile, ma non pertanto è molto più confortevole del giogo turco che si mantiene ancora su noi, ma che in pratica non conta uno zero.

La situazione interna, abbenchè non sia così nera come la vogliono far credere i giornali russi e francesi, nè così color di rosa come si sforzano di dipingerla i giornali austro-ungarici e germanici, è, in una parola, una situazione molto incerta, e per renderla tale concorrono molteplici e disparate cause.

Assediati continuamente da nemici interni ed esterni, che all'ombra cospirano contro lo stato di cose esistente, l'organismo bulgaro si trova coinvolto in una perenne crisi convulsiva a detrimento della sua vitalità politica e del suo progresso economico.

Se il nostro paese mostra di progredire sì intellettualmente che materialmente, lo deve ad una forza d'energia superiore, a una mente direttiva non comune, la quale, fra tanti scogli, sa condurre serenamente il timone del Governo, togliendo di mezzo ogni ostacolo, non badando tanto alla forma, curando solo la fine.

Questa mente direttiva, questo uomo energico è lo Stambulow, la cui *mano di ferro*, così chiamata dagli amici dell'ordine, sa imporre ai nemici interni ed esterni il rispetto, sventando le loro trame a tempo.

Con tutto questo la situazione nostra non migliora punto, e meglio d'ognuno lo sanno i nostri uomini di governo, che quasi sempre devono lottare per serbare alla Bulgaria la sua tranquillità.

E l'affare Beltcheff è là a confermarcelo pienamente.

Per quanto abbia fatto il nostro Governo per scoprire chi furono gli autori reali dell'assassinio del povero ministro, nulla ancora venne in chiaro. Si dissero tante cose su questo delitto e sui pretesi autori di esso, ma non uno se ne può indicare come veramente colpevole. Le carceri sono sempre ben popolate, ma fra gli arrestati il Governo non può posare la mano su alcuno e dirgli: « Siete l'autore del misfatto ». Gli autori morali li conosciamo, sono quelli stessi che ordirono la congiura del maggiore Panitza; ma sono potenti, e la povera Bulgaria non è al caso di dire: « Signori, cessate d'usare simili mezzi, che sono un'onta pel tempo nostro. Non armate la mano di sicari pagati, perchè facendo ciò vi alienate non solo la simpatia del popolo bulgaro, ma ben anco quella di tutto il mondo incivilito ». Ciò la Bulgaria non può dire, e le congiure si seguono l'una all'altra rendendo insopportabile la vita dei nostri uomini di Stato, i quali ben sanno d'essere continuamente minacciati da mani assassine.

Del resto nè lo Stamboloff nè i suoi colleghi sono tanto scrupolosi nei mezzi per scoprire coloro che assassinarono Beltcheff. Alle minaccie tennero dietro i fatti, e non si mostrarono restii di adottare in certi casi perfino la tortura nelle carceri contro gli inquisiti politici; ma a nulla valse per strappare loro di bocca una confessione.

Karaweloff, il capo dell'Opposizione moderata che vorrebbe una intesa colla Russia, è sempre in carcere, e il suo partito non fiata; così pure la frazione di Radoslav. Lo Stamboloff, col terrore, in breve tempo annichilì le due Opposizioni, ed oggi in Bulgaria non esistono quasi partiti nè giornali contrari al presente indirizzo. È questo un bene pel paese o un male? Non lo saprei dire; so solo che con questo mezzo estremo ed antiliberale lo Stamboloff portò un colpo mortale al raggiro della Russia, la quale col suo contegno ostile in tutto e per tutto alla Bulgaria incoraggia gli emigrati bulgari, che sono, si può dire, la sola causa del nostro stato di cose anormale.

Noi ormai siamo convinti che dalla Russia non possiamo sperare mercè. Basta il più insignificante fatto che ci riguardi avvenuto all'estero per far avvampare d'ira i signori della Newa. Non sono ancora finiti nei giornali russi i commenti e le minaccie perchè l'imperatore d'Austria-Ungheria concesse una udienza privata al nostro principe, che è, in fin dei conti, imparentato colla Casa degli Absburgo. Ci si colmò poi d'improperi, e non noi la Turchia, perchè il sultano osò ricevere un nostro ministro e l'inviato nostro a Costantinopoli, mentre questa udienza ebbe per solo scopo l'appianamento di certe questioni d'indole religiosa e di nessuna importanza riguardante la nostra Chiesa in Macedonia.

Da questi due fatti e dallo scalpore che ne seguì in Russia, possiamo arguire che la diplomazia russa non acconsente a nessun patto che l'Europa si immischi nelle cose bulgare per cercarvi una soluzione. Ciò lo comprendiamo noi bene, e con noi la diplomazia europea, che per tema di attaccar brighe col colosso moscovita mantiene qui un permanente pericolo per la pace europea.

Difatti così non la può durare; un tentativo con esito felice, ammettiamo l'uccisione di Stamboloff; uno sbarco d'emigrati, come si tentò il mese scorso presso Viddino; un pretesto qualunque può generare l'anarchia, e allora? Che succederebbe? L'intervento russo sarebbe inevitabile, specialmente nel caso che i *chauvins* della vicina Serbia riuscissero a provocare un conflitto. Sono supposizioni, ma supposizioni fondate, che la Stampa russa si compiace quotidianamente di fare.

Ciò avverrebbe anche domani se la Russia non fosse sicura che la triplice alleanza e l'Inghilterra ci proteggono. A sentir i russi, noi siamo abbandonati a noi stessi, nessuno si cura di noi e ci troviamo in un completo isolamento. Tanto meglio così; e non potrebbe far lo stesso anche la Russia: *ignorarci?* Vi guadagnerebbero tutti.

Una festa operaia a Caraglio

Caraglio, l'ameno, il pittoresco paese che siede come una perla nella conca smeraldina di Valgrana, ieri era in festa. Le ample strade erano traversate da grandi festoni a vari colori, da archi preparativi per la luminaria con palloncini colorati, da frondami verdi ed allegri; la gente brulicava ed animava il paese gaio e simpatico, la brava Banda musicale andava e veniva empiendo l'aria di note armoniose, processioni di Società operaie col loro stendardo davano un sapore di festività all'ambiente; e sotto i portici della scuola ferveva il Banco di beneficenza, amministrato giocondamente da una vezzosa schiera di signore e signorine che andavano a gara ed esercitavano i più graziosi mezzi di seduzione per tirar l'acqua al proprio molino. Insomma, il tripudio ieri a Caraglio era universale.

E la lieta festa traeva da ciò, che si solennizzava il 40° anniversario di vita di quella florida e cospicua Società Agraria.

Quarant'anni di vita! Vuol dire la virilità, la forza, la maturità. Quanti avvenimenti! quanta storia in quarant'anni! quanti ammaestramenti!

Ma il tempo e lo spazio non ci permettono divagazioni di sorta.

Il presidente del Comitato per la festa, il dottore cav. Zurletti, ed il presidente della Società festante, sig. Musso Luigi, si moltiplicavano per ricevere i convitati che, in diverse ore e per diverse vie, giungevano a Caraglio: essi facevano gli onori di casa con una cortesia schietta che esprime il cuore alla più serena espansione.

Alle undici e mezzo la Società Operaia con le Società consorelle si recavano al Municipio, dove l'egregio sindaco Conte Garino le riceveva con la consueta affabilità. Il cav. Zurletti disse poche ed acconcie parole sul valore della festa, e gli rispondeva il conte Garino, esprimendo sensi di simpatia per la Società operaia e specialmente per la Società femminile di Cuneo e pel suo splendido stendardo.

Il banchetto.

A mezzogiorno, incontrati da tutte le Società e da molta parte della popolazione carigliese, giungevano con la tranvia gli onorevoli Giolitti e Galimberti, deputati del Collegio, e subito dopo, musica in testa, i convenuti si recavano in un ampio locale della filanda dei fratelli Sinigaglia, dove aveva luogo un banchetto.

Qui abbiamo potuto vedere la sfilata delle Società intervenute; eranvi le Società operaie agricole di Villafalletto, di Villanovetta, di Dronero, la Società femminile di Cuneo, la Società operaia maschile di Cuneo, quella di Racconigi, la Società del Tiro a segno di Caraglio e la Società festante.

Il locale del banchetto era addobbato e infiorato con gusto dal Chej di Fossano, il quale provvide anche per l'illuminazione ed i fuochi artificiali della sera. I commensali sommavono a 160 circa. Alla tavola d'onore sedevano il sindaco conte Garino, gli onorevoli Giolitti e Galimberti, l'avv. Villanis, consigliere d'appello, il pretore di Caraglio, sig. Lenotti, quello di Valgrana, sig. Alpago, l'avv. Rossi, il sindaco di Bernezzo, l'avv. Dalmazzo, il cav. Sinigaglia, il cav. dottor Zurletti, il maggiore Durando, presidente del Tiro a segno, il signor Musso, presidente della Società Operaia, ed altri.

Il pranzo, servito dal signor Otta, ex-sindaco, fu buono; l'animazione seguì con un crescendo continuo.

Alle frutta molte delle signore vennero a far corona ai commensali.

I discorsi.

I quali non si fecero aspettare. Il primo a rompere il silenzio, che val quanto dire a farlo ristabilire, fu il dottor *Zurletti*, che lesse alcune lettere di adesione di sindaci e di Società invitate le quali non poterono intervenire. Per conto della Società festante indirizzò parole di ringraziamento agli onorevoli Giolitti e Galimberti i quali non vollero mancare a rendere ancor più brillante la festa operaia con la loro presenza; ringraziò le Autorità locali e diè il benvenuto agli invitati. Ha speciali parole per la rappresentanza del Comune di Bernezzo, la quale col suo intervento prova che fra i due Comuni vivono sempre l'amicizia e la simpatia reciproca che deve esistere fra due Comuni dello stesso mandamento quantunque, questa parola « mandamento » forse non risuonerà più in seguito. (La Pretura di Caraglio è una di quelle che, giusta la tabella, starebbe per essere abolita).

L'oratore saluta e ringrazia le Società consorelle del loro intervento e rivolge speciali parole di simpatia alla Società femminile di Cuneo.

Parlando della Società festante, dice che in quarant'anni di vita ebbe felicità e sconforti, principalmente sconforti fin da quando appartenere ad essa significava essere sovvertitori. Ma venne il giorno in cui il genio del male dovette cedere alla potenza del bene, dovette piegare contro il sole brillante della civiltà e del progresso.

Ricorda che Caraglio fu il primo a portare in Parlamento, il Brofferio.

Brinda alla prosperità ed all'unione del Sodalizio operaio ed augura che da qui a quarant'anni ripeta la festa d'oggi; beve poi alla prosperità della Società del Tiro a segno, di cui elogia gl'intenti, ed alla prosperità di tutti i Sodalizi operai convenuti.

Il Presidente della Società Operaia di Cuneo pronunzia poche ma cordiali parole all'indirizzo della Società festante per le accoglienze ricevute.

Il signor *Berri*, maestro elementare di Dronero, legge un elaborato discorso in cui parla dell'operaio, del suo avvenire, della sua potenza, dei suoi diritti e dei suoi obblighi, ed invoca dai deputati la considerazione del Governo per gli insegnanti.

L'avv. *Sinigaglia*, che è parlatore dalla facile ed elegante parola, vuol colmare una lacuna lasciata dal dott. Zurletti nel suo discorso, e accenna al bene che hanno fatto i nemici della Società operaia con le loro guerre, le quali non servirono che a spronare la Società stessa al più rapido conseguimento dei propri scopi; su ciò l'oratore fa allusioni abbastanza chiare per coloro che sono addentro alle vicende della Società Operaia ed alle lotte che dovette sostenere.

Continua dicendo che l'operaio ha un santo e una madonna da venerare: il santo è il lavoro, la madonna la fratellanza. « A questo santo e questa madonna, dice, ricorreremo sempre quando avremo bisogno di forza e di difesa. »

« Alla tavola d'onore — soggiunge — siedono gli avversari di ieri con l'ulivo in mano, che fra poco si alzeranno per dichiarare di mettere tutta la loro influenza al servizio dei nostri interessi. » Parlando dell'operaio, dice che spera in un avvenire in cui

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

MARIA MADDALENA

ROMANZO

DI

ENRICO RABUSSON

— Ma, — interruppe Frantz, — supponendo che ella accetti, suo marito....

— Mio marito, — interruppe Elena a sua volta, — mio marito troverà bene tutto ciò che io farò.

Aveva parlato con tono asciutto, ed era il che Frantz la aspettava.

— Ella m'ha — egli disse — dimostrato sempre una stima, un affetto e una fiducia di cui mi sento commosso quanto onorato. Ma si cerca volentieri dei complici dovunque s'indovina degli amici. Ho dunque potuto contare un po' troppo sulla sua compiacenza; e non vorrei che la mia indiscrezione fosse per lei una causa di fastidi domestici, divenisse l'origine di turbamenti seri nella sua famiglia. Se la opposizione del signor di Buttencourt è formale, ella non riuscirà a vincerla; non si ostini dunque a combatterla. Tenterò di vincere senza alleanze.

— Ah! senta, signor Réal; non ho la forza di nasconderle ciò che risale continuamente alla superficie del mio pensiero. Mio marito s'annoia qualche volta; Maria Maddalena è bella, ed egli la guarda per distrarsi.... La sposi; ella lo merita, ed io dovrò a lei il riposo.

— Però non è infelice?....

Cercava di leggere negli occhi della giovane, i quali avevano ricuperato tutto il loro candore infantile.

— No, — ella rispose francamente, — non è a quel punto. E preferisco vedere mio marito occuparsi di una fanciulla che di vederlo occuparsi di una donna come la signora Fragères, per esempio.... Ma, infine, preferirei che non si occupasse che di me.

— Anch'io — disse Frantz.

Non poteva dubitare che colei che aveva preso per confidente non gli avesse lasciato vedere i più segreti, i soli tormenti della sua anima. Quell'anima era come una sorgente limpida, sulla quale bastava curvarsi per contare i ciottoli che v'erano in fondo.

— E cercheremo di fare in modo che così sia — egli aggiunse. — In quanto agli scrupoli di sua cugina ho la mia idea.... una vera ispirazione! Non le parli di nulla; m'incarico io di ottenere, da solo, il suo consenso.

Quella sera stessa egli tornava alla carica con una nuova arma, fabbricata di fresco, a sua disposizione.

— Ecco, dunque, — disse alla fanciulla, dopo d'averla messa al corrente, — una situazione ben netta. Ostinandosi nel suo rifiuto, non solo ella mi fa disperare, ma rende sua cugina di più in più inquieta, senza parlare della possibilità di uno scandalo che la renderebbe per sempre infelice. Se, al contrario, ella accetta il mio nome....

— È impossibile — interruppe Maria Maddalena con tono scoraggiato e risoluto insieme. — Io divenire sua moglie, dopo.... Ah! no! no!

— So tutto ciò che si può dire, — riprese Frantz, — ma so anche ciò che bisogna pensare di ciò che si dice comunemente. Mi faccia l'onore di credere che sono capace di agire altrimenti che il comune degli uomini, senza aver da temere di rammaricarsene.

— La credo capacissimo — disse seriamente Maria Maddalena — di pagare colla sua vita un'ora di amorosa follia; ma io non sono capace, grazie a Dio, di comprare una falsa felicità al prezzo della vita di un uomo.

— Non vuole acconsentire?.... Ebbene, finga almeno di cedere alle mie preghiere! Ciò ella non può rifiutarlo, perchè non si tratta della sua coscienza, nè del mio onore, ma della quiete, della felicità di una donna che ella ama e che non ha nulla a rimproverarsi. Abbia l'aria di essersi arresa alle mie istanze. Partirà sul momento per Nancy; pregherò sua cugina di accompagnarla essa stessa.... e credo poterle affermare che non si farà pregare di molto. Una volta laggiù, a casa sua, ella sarà libera.... e al sicuro.

— Al sicuro, — mormorò Maria Maddalena, — chi lo sa?

— Scusi! Sarà al sicuro finchè io sarò suo fidanzato.

Ella finì per cedere. Ciò che le si domandava era così evidentemente conforme all'interesse di tutti, che non c'erano argomenti valevoli dietro ai quali la sua cattiva volontà potesse trincerarsi.

Il barone di Buttencourt non parlò quando gli si fece parte del progetto, che si diceva, questa volta, definitivo.

— Tua cugina cambia ben sovente d'avviso — si accontentò di dire alla moglie quando questa gli domandò l'autorizzazione di accompagnar la fanciulla a Nancy.

E la lasciò partire.

In quanto a Frantz, egli era già lontano.

IX.

Frantz era già lontano. Egli era a Parigi, dove metteva ordine ai suoi affari prima di andare a Nancy per fare la sua domanda al padre di Maria Maddalena.

Non si trattava per lui di una semplice commedia, perchè sperava far cedere, un giorno o l'altro, la sua supposta fidanzata. E, naturalmente, la resistenza di lei, resistenza onorevole e tanto meritoria, non aveva contribuito a raffreddare il suo ardore.

Del resto egli non aveva alcun pregiudizio. Ed è bene il meno, d'altronde, che uno s'esenti dai pregiudizi quando non crede più a nulla, sebbene non sia sempre così. Era dunque perfettamente sincero e fermo nella risoluzione estrema che aveva presa di essere superiore alle convenzioni comuni in quell'avventura, pur tanto essenzialmente comune, del matrimonio.

In verità egli avrebbe fatto volentieri a meno del sacramento e perfino della cerimonia civile che si celebra al Municipio. Ciò che voleva era Maria Maddalena. Ma bisogna rendergli questa giustizia, che non avrebbe mai abusato della fiducia della fanciulla, e non si sarebbe mai creduto in diritto di abbandonarla se ella avesse creduto doversi rimettere alla sua discrezione. D'altronde, egli non conosceva più dei motivi per respingere l'idea del matrimonio, quando il matrimonio gli offriva il solo mezzo che potesse avere di giungere al suo scopo.

In piazza della Carrière, a Nancy, si notano due palazzi gemelli, d'un tipo particolarmente elegante, dall'aspetto punto provinciale. Quei due palazzi sono stati fabbricati dai fratelli Hart, ex-fabbricanti di birra, ed erano ancora da essi abitati all'epoca, d'altronde poco lontana, a cui ci riporta il nostro racconto. Soltanto, il padre di Elena aveva dei denari perfino in cantina, mentre il padre di Maria Maddalena aveva della carta bollata perfin nella sua cassaforte. Gli è quanto dire che la vita non era allegra in casa di quest'ultimo.

Fu là che Frantz rinnovò conoscenza con colui che egli considerava come suo futuro suocero e che aveva frequentato un poco, in un tempo, per amore di Maria Maddalena, ma senza sentire alcun entusiasmo per quella personalità sospetta dell'industria provinciale.

La signora di Buttencourt non s'era fermata molto in casa dello zio, e dopo la sua partenza un isolamento completo s'era fatto attorno ai due giovani. Il padre della baronessa, lo zio di Maria Maddalena, viaggiava pei suoi affari, o un po' per quelli del fratello, che aveva impreso di aggiustare. In quanto al padre della fanciulla, egli aveva acconsentito a tutto ciò che gli era stato domandato, sovratutto dopo d'aver avuto da Elena la promessa del concorso effettivo del fratello, il quale aveva recalcitrato dapprincipio davanti ad ogni idea di contribuzione personale.

(*Continua*).

nessuno debba avere più di quanto si merita, nè meno di quanto ha fatto; la soluzione di questo quesito è nelle mani dell'operaio.

Beve alla prosperità della Società operaia, di tutte le Società consorelle ed alla fortuna di Caraglio.

L'avv. Rissi si rivolge, come figlio del popolo, alle sorelle ed ai fratelli operai; egli sente il bisogno di espandersi in questa festa del lavoro; venera i principi sui quali sorsero e si fanno fiorenti e forti le Società operaie, cioè i principii del lavoro, dell'istruzione, del mutuo soccorso, principii questi che l'oratore si dilunga ad illustrare, e termina bevendo alla libertà.

***

L'on. *Giolitti*, come consocio della Società operaia, ricorda i quarant'anni trascorsi dalla fondazione della Società, e segnatamente non può dimenticare i grandi avvenimenti che si verificarono in questo lasso di tempo; fra questi nota principalmente il progresso fatto nella pubblica opinione dell'importanza della questione sociale.

« Una volta — dice — si parlava di sola politica e niente di questione sociale; oggidì succede il contrario. Per me oggi la vera questione che deve occupare tutti quelli che amano il Paese è lo studio delle classi che sono all'ultimo gradino della scala sociale. » Ricorda che non più di quattro anni or sono soltanto l'operaio non era ammesso alle elezioni amministrative, quantunque si trattasse di interessi riguardanti specialmente l'operaio.

Ora la libertà del lavoro come la libertà dello sciopero sono riconosciuti.

Ricorda ancora che per la prima volta s'introdusse poco tempo fa nella legislazione che lo Stato possa trattare direttamente con le Società operaie di forma cooperativa, le quali oggidì senza aste, senza cauzioni possono assumere l'esecuzione di pubblici lavori, traendo a sè tutti i benefizi del lavoro.

Non si nasconde però l'onor. Giolitti che molti pregiudizi ancora restano da distruggere.

I liberali hanno il pregiudizi di attendere tutto dal legislatore e dal Governo. Altri pregiudizi sono quelli che distinguono gli operai della città da quelli della campagna, non ricordando che l'agricoltura è la prima ricchezza del paese.

I conservatori d'altra parte hanno l'altro pregiudizio di non riflettere che la vera difesa dello stato attuale della Società è quello di rendere prosperoso il maggior numero di abitanti.

Un altro pregiudizio finalmente è quello pel quale i lavoratori non debbono occuparsi di politica, mentre hanno non solo il diritto, ma il dovere di occuparsi dei grandi interessi del Paese. Rileva l'importanza che ha il capitale nella questione sociale, e ricorda che nessuna Società può prosperare dove l'operaio è mal retribuito, e d'altra parte è impossibile trovare il lavoro per tutti se manca il capitale.

L'oratore augura che quando la Società operaia di Caraglio celebrerà il 50° anniversario si constateranno altri progressi nella legislazione e nell'andamento economico dell'operaio. Termina portando un brindisi a Caraglio e al Re.

***

L'on. *Galimberti*, dopo di aver parlato di una leggenda e di una storia secondo la quale Cuneo nacque da Caraglio, accerta la comune nascita delle Società operaie di Caraglio e di Cuneo.

Porta pertanto il saluto degli operai di Cuneo, fiero di essere cittadino cuneese e rappresentante di Caraglio al Parlamento.

Parlando della progettata soppressione della Pretura di Caraglio, dice che si compirebbe un atto illegale, una vera ingiustizia, e ricorda all'uopo i concetti della legge sulla soppressione parziale delle Preture, ingiustizia pari a quella contro la Valgrana che attende da tanti anni una strada che la metta in comunicazione con Caraglio. Dice che difenderà gli interessi di Caraglio nel Consiglio provinciale e nel Parlamento.

Alla Società operaia di Caraglio dice che è stato il concetto di una falsa scuola quella di fare una questione sociale disgiunta dalla questione degli operai dell'agricoltura.

Solo quando la campagna sarà prospera saranno prospere le sorti dei nostri operai. Coloro che vengono a parlare di una questione sociale disgiunta dalla questione degli operai agricoltori o si ingannano o vogliono ingannare. L'Italia sarà sempre il granaio d'Europa ed egli non conosce che un'Italia eminentemente agricola.

Quali siano i mezzi per venire in aiuto dell'agricoltura il suo collega Giolitti sa, egli che è il padre delle economie, egli che per le economie è caduto nobilmente sulla propria arena. Un solo programma di economie egli seguirà in Parlamento, quello delle economie reali, poichè egli non segue le persone, ma le idee. Ritiene che l'Italia, che ha attraversato tante crisi, possa rigenerarsi solo per mezzo delle economie. Porta auguri e brindisi alla Società del Tiro a segno, alla Società operaia di Caraglio ed al Re.

Tutti questi discorsi sono spesse volte interrotti e sempre coronati da applausi dell'attento uditorio.

Il dottor *Zurletti* legge un telegramma da spedirsi al Re e comunica pure il seguente applaudito telegramma dell'onor. Roux, deputato del Collegio, che non potè intervenire alla festa:

« Impedito trovarmi presente in codesta festa del lavoro e della fratellanza, saluto con tutta l'effusione dell'animo la valorosa Società Operaia; auguro al mio paese che ogni classe di cittadini, modellandosi sulla sana costituzione delle migliori nostre Associazioni popolari, senza segretume, senza spirito settario ma alla luce del sole di libertà provvedano all'istruzione, al mutuo soccorso al benessere di tutti. Oggi l'Italia abbisogna sopratutto di liberi e forti lavoratori. Vivano le Società che ne danno l'esempio. Viva l'indefesso lavoratore Giolitti, viva l'industre ed operosa Caraglio. — Roux. »

Le mense si levano alle 5 circa; indi si rianima il Banco di beneficenza per virtù delle fate gentili che lo presiedono; l'animazione aumenta in paese; la festa raggiunge il più alto diapason.

Gli onorevoli Giolitti e Galimberti e molti altri invitati partono da Caraglio alle 9 1/2.

LE FESTE DI SUSA

Il monumento al Gran Re sul Rocciamelone.

Susa, 2 agosto.

L'erezione di un monumento duraturo sulla vetta del Rocciamelone fu un'idea sublime, degna del Grande che è nel sentimento di ogni italiano di voler eternare.

Ecco perchè in queste valli tutti concorsero alla sottoscrizione, e precipua lode l'abbia il Comitato.

L'inaugurazione di questo monumento fu festeggiata oggi con tutta la pompa che si meritava. Fin dalla mattina Susa tutta era imbandierata.

Alle 10 1/2 ricevimento delle Autorità, fra le quali il prefetto della provincia. S. E. Berti si scusa, con lettera all'onorevole Chiapusso, di non poter intervenire ad onorare anche lui l'eroe che da Novara si condusse a Roma.

Alle ore 11 servizio di vermouth nella sala del Municipio.

Quindi tutti si recano all'*Albergo del Sole*, ove li aspettava il banchetto. Tutti presero posto sotto un magnifico padiglione, ove furono serviti sontuosamente. Erano circa 150 persone. Alla tavola d'onore i deputati Chiapusso e Sineo, il prefetto conte Winspeare, il sindaco di Susa, il conte Biscaretti, il presidente del Tribunale, il sotto-prefetto, il procuratore del Re ed altri egregi personaggi.

Alla fine si apre il fuoco dei discorsi.

S'alza primo l'on. *Chiapusso*, qual presidente del Comitato. Egli tesse le lodi di Vittorio Emanuele ed inneggia agli ideatori di un busto al Re Galantuomo sull'alta vetta del Rocciamelone. Brinda al Re, alla graziosa Regina, al Principe di Napoli ed al prefetto della provincia, che volle onorare Susa di sua presenza.

Il cav. *Buffa*, sindaco di Susa, è persuaso di farsi l'interprete dei suoi concittadini nel dare il benvenuto agli egregi personaggi che vollero onorare la modestissima festa.

« Il loro intervento è causa di orgoglio giustificato, perchè ci procura — egli dice — l'onore di ospitare illustri rappresentanti del Parlamento, dell'Esercito, della Provincia, della nobilissima città di Torino e della Stampa. »

Un reverente saluto si permette di porgere a nome di Susa alla bella, alla patriottica Torino. Susa non dimentica le cortesie sempre ricevute in ogni tempo dalla gentile Torino, colla quale ha da secoli comuni le sorti, ed alla quale la legano tanti vincoli di affetto e di riconoscenza, e Torino, che fra le splendide sue glorie annovera pure quella fulgidissima di aver dato i natali a Vittorio Emanuele II, certamente vedrà con compiacenza l'erezione di un monumento sul Rocciamelone al Padre della Patria, perchè un monumento lassù a Vittorio Emanuele è la più grandiosa espressione della riverenza dovuta a questo Re così grande per i magnanimi ardimenti, perchè un monumento a Vittorio Emanuele su quell'altissima vetta è l'*excelsior*, è la stella d'Italia collo stemma di Savoia, portata lassù quale faro luminoso ai nuovi baluardi elevati sulle nostre Alpi a difesa della Patria.

E a questo alto concetto corrisponde perfettamente l'opera stupenda del giovane e già valente artista signor Cesare Biscarra, che a nome di Susa elogia e ringrazia.

La città di Susa nel 1838 ricordò con una lapide sul Rocciamelone la salita che vi fece il 27 luglio di quell'anno Vittorio Emanuele, allora principe ereditario. Su quel marmo fu chiamato: *Bella speranza del Regno*. Su quel marmo gli fu fatto quest'augurio: *Prospera ti ceda ogni cosa, o prode, salendo il monte della vera gloria.*

Or bene il Municipio di Susa facendo incidere quelle parole nel 1838 fu il divinatore della grandezza di questo Principe cavalleresco che la storia potrebbe chiamare l'inviato di Dio per fare l'Italia una e indipendente.

L'on. *Sineo* si dice dolente di non poter fare l'ascensione sul Rocciamelone e invidia gli arditi che avran l'onore di accompagnare fin lassù l'effigie del Gran Re, ma li seguirà col cuore e col pensiero, e brinda a Casa Savoia.

Il conte *Biscaretti*, rappresentante di Torino, porta l'affettuoso saluto della sua città alla città sorella. Fa un brindisi alla patriottica Susa, al suo sindaco, al benemerito Comitato.

Sacchi, colonnello d'artiglieria, ricorda le migliori pagine della grande figura di Vittorio Emanuele. Manda un reverente saluto al Re, alla Regina, al Principe ereditario.

Il prefetto di Torino, barone *Winspeare*, dice che egli parla di rado; ma questa volta non può trattenersi di portare a Susa il saluto del Governo che egli rappresenta nella provincia e ringrazia dell'iniziativa per il monumento. Egli parla di Vittorio Emanuele re, soldato, cacciatore, alpinista. Paragona i sette colli di Roma per la gloria pari all'altezza del Rocciamelone; ricorda che l'amato Sovrano fu pure caporale degli zuavi, e la sua effigie da lassù, dove collo sguardo potrebbe dominarle, ispirerà la concordia fra le due nazioni sorelle.

Quello dell'illustre prefetto fu davvero uno splendido discorso.

La musica di Susa, diretta dal maestro Ciardonei, colle sue melodie dà il segnale del levar delle mense.

A momenti son le 4 pom.; fatta una brevissima visita all'amico avv. Augusto Genin, ci dirigiamo verso il teatro Civico, ove dall'avv. cav. Pio Garelli sarà fatta la commemorazione di Vittorio Emanuele II.

La musica intuona la Marcia Reale; tutti s'alzano in piedi. Quindi l'on. deputato Chiapusso presenta il conferenziere con brevi parole all'amico ed al valente oratore.

L'avvocato *Garelli* per oltre un'ora ci ha tratteggiato di Vittorio Emanuele II non solo la vita, il carattere, gli ardimenti, il sentire grande, ma ci fa la più minuta descrizione e la storia più bella d'Italia, quella del nostro risorgimento, che non ardisco certamente di riassumervi neppure per sommi capi, chè la guasterei. Non dubito che verrà data alle stampe nella sua integrità.

Il Garelli fu proprio maestro nel suo dire.

Finita la conferenza, al suono ancora della Marcia Reale tutti si recano nelle diverse piazze per assistere agli svariati giuochi: albero della cuccagna, pentola e soliti.

Alla sera si fa concerto in teatro.

Sono le 5 del mattino, partiamo per il Rocciamelone; ci aspetta una salita di nove ore e per quali dirupi!

Alpinismo

Convittori alpinisti.

Le paure della Repubblica francese.

Ieri sera giungeva da Aosta una comitiva di 15 allievi del Collegio Nazionale *Umberto I*, che, partiti da Novalesa, loro residenza estiva, in meno di una settimana, sempre a piedi, avevano percorso tutte le Alpi Graie, dal Moncenisio al Monte Rosa, visitando la Moriana, la Tarantasia, il maestoso gruppo del Monte Bianco dal Piccolo al Grande San Bernardo, indi giù giù la valle fino alla capitale dei Salassi. Tale cammino, tenuto conto delle deviazioni necessarie per il valico dei monti, non misura meno di 300 chilometri. E quando si pensa che i giovani convittori l'han fatto cogli zaini sulle spalle e senza riposare neppure un giorno bisogna dire che essi sono davvero bravi alpinisti.

Facciamo dunque loro i nostri complimenti.

Dai convittori reduci e dal cav. Lanza, loro direttore spirituale, che fu guida nel viaggio, abbiamo sentito le accoglienze veramente onorate che fece al drappello viaggiante quella perla di gentiluomo che è l'abate Chanoux all'ospizio del Piccolo San Bernardo, quelle non meno care dei convittori d'Aosta ai loro compagni di Torino, le feste da questi ultimi fatte al commendatore Parato, loro rettore, andato incontro al drappello fino ad Aosta; ma anche le difficoltà ingiustificabili che la gendarmeria francese fece ai giovani viaggiatori, trattenendoli ben nove ore a Lanslebourg, indi facendoli spiare ad occhio fino al confine.

Che la Grande Repubblica abbia paura di una dozzina di giovinetti che vanno senz'arme e per luoghi neutrali a loro diletto ed istruzione?

Come sono piccole talvolta le cose delle grandi nazioni!

SPORT

Il viaggio di un ardito "sportsman" milanese.

Martedì sera è partito da Milano il cav. Felice Scheibler, diretto a Londra e Liverpool, per imbarcarsi, il 6 agosto, sulla *City of Paris* con Don Leone di Sermoneta principe di Teano, e recarsi a New-York, indi a Thompson Falls nello Stato del Montana sulla linea del Northern Pacific.

Colla scorta di due cacciatori e di portatori Pelli Rosse della tribù dei Flate-Heads, gli arditi sportsmen, dopo aver percorso in ferrovia il non breve tratto che separa Thompson Falls da Kostenai, intraprenderanno la loro gita, della durata di tre settimane, dirigendosi verso il nord e costeggiando la Kostenai River e il lago omonimo, per arrivare ai boschi inesplorati, nei quali si trovano quattro specie di orsi, cioè il grisly, il cinnamomo, il bruno e il nero, nonchè i caribou, i capri bianchi, i muffoni di montagna e i cervi a coda nera e bianca. La caccia in quelle montagne verrà proseguita per un mese.

Il rinvio della regata veneziana.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 3 pom. — I treni di piacere portarono stamane centinaia di forestieri e moltissimi giunsero con vapori da Trieste. Grande aspettazione. Il sole brillava. Il Canalazzo veniva addobbato. Ma verso le ore undici cominciò una pioggia insistente, onde la regata veneziana dovette sospendersi e venire rimandata alla prossima domenica.

Innumerevoli giaculatorie a Giove Pluvio. Le Procuratie e piazza San Marco sono gremite di forestieri. La pioggia continua.

Da Roma a Berlino in velocipede.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 10 pom. — Trovasi a Roma il velocipedista tedesco Godrich, il quale si propone di recarsi a Berlino in dieci giorni per il Congresso velocipedistico, percorrendo il seguente itinerario: Roma, Firenze, Modena, Verona, Trento, Bolzano, Kufstein, Monaco, Norimberga e Dresda.

Un conflitto fra ufficiali e borghesi a Bologna.

Due borghesi feriti.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 4,5 ant. — La questione fra gli ufficiali della guarnigione e i redattori del *Bononia Ridet* (i quali ultimi, parlando della marcia d'Empoli, diventata famosa, e degli incidenti che nacquero tra ufficiali e giornalisti toscani, avevano deplorato con vivacità di linguaggio il contegno di certi ufficiali) ha avuto ieri sera un seguito doloroso.

Già vi telegrafai che il tenente Bussai del 50° reggimento fanteria, indignato per gli articoli del *Bononia Ridet*, volle provocare il direttore del giornale signor Podrecca ed il caricaturista signor Galantara, coi quali venne a diverbio e rimase disarmato e ferito.

Ieri sera i due giornalisti bolognesi si trovavano all'Arena del Sole per assistere allo spettacolo di prosa. Saputo ciò, alcuni ufficiali del 50° fanteria avvertirono i compagni ed in breve si adunarono alla porta del teatro oltre a venti ufficiali di quel reggimento.

I giornalisti, avvisati di questo agglomeramento, si ritirarono per evitare dei guai. Il pubblico però, impressionato dalla presenza di tanti ufficiali, si assiepò attorno ad essi. Gli ufficiali, indispettiti, vollero che la gente si allontanasse. Ne nacque uno scambio di parole vivaci, in seguito al quale gli ufficiali sguainarono le sciabole. La folla si pose a fischiare e ad urlare. Gli ufficiali allora tirarono delle sciabolate. Il pubblico gridò: *Vigliacchi!* Gli ufficiali, adirati, spararono vari colpi di rivoltella. Accorsero le guardie. La gente si rifugiò nei vicini caffè, che si rinchiusero. Gli ufficiali, inseguiti dagli agenti di P. S., si recarono in quartiere. Il fatto gravissimo ha prodotto profonda, disgustosa impressione. L'Autorità telegrafò ai Ministeri dell'interno e della guerra. Si temono dimostrazioni contro gli ufficiali.

Nel conflitto rimasero feriti il macchinista Ucelli, il quale riportò una sciabolata alla mano con grave rottura dell'osso, e l'artista drammatico Viti, che ricevette pure un colpo di sciabola alla mano. Vennero condotti all'Ospedale.

REATI E PENE

Spacciatori di biglietti falsi.

Genova, 2 agosto.

(Exxo) — Il 19 dicembre dello scorso anno venivano arrestati dalle guardie di P. S. di San Remo tal Veardo Angelo, d'anni 30, da Sestri Ponente, e tale Pesce Caterina, d'anni 22, da Ovada, sua amante.

Essi andavano bighellonando per le vie di San Remo, e il loro contegno fu tale da insospettire subito gli agenti di P. S.

Tratti in caserma, non si fecero molto pregare per dichiarare che non avevano dimora fissa, che non avevano mezzi di sussistenza, e che facevano parte di un'associazione di gente stabilita a Genova, nei pressi di via Prè che avevano per iscopo di spacciare biglietti falsi.

Denunziarono come loro compagni nell'associazione: Rovai Telemaco, d'anni 35, da Firenze; Tassistro Angelo, d'anni 21, da Genova; Tassistro Rosa, sua moglie, d'anni 26; Tassistro Angela, sua sorella, d'anni 17; Gatti Giuseppe, d'anni 22, da Podenzano, e Basso Luigi, d'anni 30, da Genova.

L'Autorità di Genova, prontamente avvertita, dispose per l'arresto di tutti questi individui, arresto eseguito in casa del Rovai, ove si sequestrarono circa L. 700 in biglietti di Banca e monete d'argento di cui non seppero giustificare la provenienza.

Il Basso fu arrestato per via, ma egli si ribellò tentando fuggire, senza però riuscirvi. Addosso gli si rinvenne un pacco di biglietti falsi da L. 10 e da L. 25.

Il Rovai Telemaco subì già varie condanne per spendita di biglietti falsi.

Il Veardo e la Pesce, tradotti a Genova e posti a confronto degli altri imputati, mantennero contro di loro le accuse formulate e soggiunsero anzi che credevano che i biglietti falsi se li procurasse il Rovai a Firenze, e quindi li consegnasse ai compagni, come varie volte fece con loro, per spacciarli, dividendo poi il ricavato.

Gli altri imputati negarono sempre qualsiasi imputazione.

Tutti otto comparirono ieri dinanzi alla Corte d'assise per rispondere del reato di associazione per commettere delitti contro la fede pubblica e per spendita continuata di biglietti falsi.

Il Basso è inoltre imputato di ribellione e violenza contro gli agenti di P. S.

Sostiene l'accusa il P. M. cav. Zaccone, alla difesa siedono gli avvocati Caveri, Valle, Giglio.

Il processo durerà parecchi giorni. Ve ne darò la sentenza.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — La luce elettrica. — (*Nostro telegr. 2, ore 1,10 pom.*) — Secondo i patti stipulati fra il Municipio e la Società del gas, nel mese di dicembre, al più tardi, la parte centrale di Roma sarà tutta illuminata a luce elettrica.

ROMA. — Le alunne d'Anagni al mare. — (*Nostro telegr., 3, ore 0,15 ant.*) — Ieri sera passarono per Roma venti bambine, alunne del Collegio d'Anagni, che si recano ai bagni di mare a Fano.

Il sindaco, duca di Sermoneta, fece apparecchiare loro una cena nei locali del Convitto normale.

Alla refezione assistettero l'on. Bonghi, che è il presidente del Collegio, e l'assessore Deangelis.

GENOVA. — (Nostre lett., 2 agosto) — (Exxo) — **Suicidio in mare.** — Tal Cagliero Giuseppe, di Acqui, d'anni 55, già cameriere a Savona e ora disoccupato a Genova, si buttò ieri in mare presso la scogliera di San Giuliano e dopo poco venne tratto cadavere.

Sulla riva, fra gli abiti, si rinvennero varie lettere in cui dichiara di togliersi la vita per dissesti finanziari.

VARALLO. — (Nostre lett., 2 agosto) — **Pel monumento al generale Antonini.** — Occorre una rettifica nell'articolo pubblicato da codesto giornale nel numero d'oggi, nella parte che riguarda la festa inaugurale del monumento al generale Antonini, stabilita pel 23 corrente.

Là ove venne detto che per la commemorazione accettò l'incarico il sen. avv. *Antonini*, leggasi invece il sen. avv. *Antonio Grober, deputato provinciale valsesiano.*

COSSANO BELBO. — (Nostre lett., 29 luglio) — **Asilo infantile.** — In questo paese da oltre un anno a questa parte si è seriamente occupati a provvedere i fondi necessari pel mantenimento dell'erigendo Asilo infantile.

Il compito era arduo assai, sia pel lieve numero di abitanti, poco più di duemila, sui quali dovevasi fare principal calcolo, e sia pelle dissestate finanze comunali in confronto dell'ingente spesa annua occorrente.

Tuttavia si venne senz'altro all'opera per mezzo di appositi Comitati d'ambo i sessi.

Special lode è ora dovuta al Comitato di signore e signorine che col Banco di beneficenza tenuto l'anno scorso e nel corrente, 19 e 20 luglio, ha procurato al pio Istituto l'egregia somma di L. 2300, frutto di oltre ottomila oggetti, stati in parte raccolti nel Comune, in parte pervenuti da Torino, da Genova e da parecchi altri vicini e lontani luoghi.

Fu la bellissima disposizione datasi sul Banco a questi oggetti, fra cui l'orologio stato regalato dal commendatore deputato Michele Coppino, che riescì a mirabilmente allettare gli accorsi alla festa, da far loro spendere, per lievi vincite, tutta quella considerevole somma.

Al Banco, rallegrato da frequenti ballabili eseguiti dalla Banda cittadina, che è nei suoi primordi, assistevano, elegantemente vestite con nastro uniforme al braccio, le componenti il Comitato colla loro preside signora Chiara Bertorelli, dal cui volto traspariva la piena fiducia che da ognuna si aveva nel buon esito dell'impresa, unico premio pregustato e desiderato ai tanti lavori di ricamo, di maglia, di ago, ecc., da esse eseguiti; alle difficoltà incontrate nella raccolta degli oggetti; alle notti insonni consumate nei preparativi del Banco.

Questo premio il Comitato l'ha ottenuto largamente collo splendido risultato dianzi accennato e contemporaneamente si è acquistato, in uno alle caritatevoli persone che han donati gli oggetti, con quelle altre che spesero somme al Banco, la riconoscenza e la gratitudine della intiera popolazione, la quale per tal modo potrà fra poco possedere il mezzo di educazione e di istruzione riconosciuto più adatto ed efficace pei teneri suoi figli, cioè l'Asilo infantile Creste.

Resta ancora a compiersi la lotteria del dono delle LL. MM. il Re e la Regina, per la quale concorrerà ricorrere nuovamente alla carità pubblica, ma di questa sarà fatto cenno più tardi per non abusare ora soverchiamente della cortese ospitalità di questo benemerito giornale.

Intanto un evviva ed un bravo, bravissime alle signore tutte del Comitato.

CANELLI. — (Nostre lett. 31 luglio) — (Gazzettino ex Fara) — **Un ricorso respinto.** — Ieri il nostro Consiglio comunale, in pubblica seduta, a quasi unanimità di voti ha respinto il ricorso inoltrato dal signor Guglielminetti Enrico, rimasto soccombente nelle ultime elezioni, per la decadenza da consigliere comunale del signor cav. Amerio Michele, basando la decisione sul fatto che il predetto dottore percepì dal Comune una tal lieve somma a cui non poteva e non doveva altro nome che quello di gratificazione, e pel fatto ancora che il cav. Amerio dal 1° aprile, prima delle elezioni, ha cessato di esigere dal Comune qualsiasi somma e presta l'opera sua efficace gratuitamente.

Procedette in seguito il Consiglio alla nomina di un membro della Congregazione di carità in surrogazione della signora Giuseppina Merlo Bruno, di[illegible] missionaria.

La votazione però fu nuovamente favorevole alla predetta signora, che conseguì voti 15 su 17 votanti.

Venne infine approvato a voti unanimi il conto morale presentato dalla Giunta e quello materiale dell'esattore.

— **Medici canellesi al Congresso d'igiene in Londra.** — Ieri sono partiti alla volta di Londra due egregi medici canellesi, i signori dottori Paolo Mario e Domenico Saracco per prendere parte al Congresso d'igiene che il 10 agosto in tale città avrà luogo.

SALICETO — (Nostre lettere, 27 luglio). — **Asilo infantile.** — In questo Comune, dietro iniziativa di un Comitato formatosi nella scorsa primavera, presieduto dall'indefesso arciprete Salvatico, si sta costruendo l'Asilo infantile per mezzo di private elargizioni e col concorso dell'intiera popolazione, la quale, ben apprezzando il benefizio di una simile opera, con lodevole attività provvede al trasporto dei necessari materiali.

Nel tributare lode a tutti i benemeriti che concorrono per questa filantropica istituzione, deve in modo particolare venire segnalata alla pubblica riconoscenza la generosa offerta di lire 750 stata fatta dal cav. sig. Giovanni Achino, droghiere in Torino, il quale, benchè nativo di questo Comune, se ne allontanò colla famiglia ancor giovinetto non facendovi ritorno, per non tenervi più alcun interesse.

PINO TORINESE. — **Cose municipali.** — Ci scrivono e pregati pubblichiamo, augurandoci che questa polemica venga troncata:

« Il sindaco notaio Giaglietti nel N. 207 di questo riputato periodico, volendo rispondere ad un mio avviso onde cessasse una sconvenienza, quella cioè che vi fosse persona che godesse interessi di un capitale e lo stabile, del quale era stato espropriato, colse l'occasione per spezzare una lancia contro l'amministrazione Ghivarello. La lingua veramente batte dove il dente duole, e l'amministrazione Ghivarello pare sia un pruno nell'occhio al Giaglietti, il quale non può ignorare che non potendosi ampliare il vecchio Cimitero, perchè troppo vicino all'abitato, si dovette cercare altra località dall'amministrazione Ghivarello per stabilirne un nuovo; che la località prescelta ebbe pure il suffragio di esso notaio Giaglietti, che trovò così adattatissimo il terreno del suo cognato Martini, ora proprio del Comune, ma però coltivato a meliga dal Martini, e ciò senza alcun titolo, non essendo sufficiente ragione a legittimare questo fatto la circostanza che egli volontariamente non abbia esatti da circa un anno gli interessi del denaro depositato per suo conto dal Comune. Non può ignorare il notaio Giaglietti che di quel terreno il suo cognato Martini chiese dapprima lire 100 ogni 38 centiare, pari ad una tavola, poscia 40, e che per non aver accettata l'offerta di lire 25 promosse una perizia che ridusse il prezzo a lire 20 25, e se per tutto ciò il Martini ha sostenuto spese gli è proprio il caso di dire che chi è causa del suo mal pianga se stesso. Ben è vero che sorsero una diecina di vicini proprietari a rendersi opponenti, perchè ad ognun rincresce aver un Cimitero vicino, ma il notaio Giaglietti non può ignorare che gli opponenti avevano, per consiglio del Ghivarello, accompagnata la opposizione da un'offerta di parecchie centinaia di lire. Ora si pensò ad altra località, e su di essa medesima, ben lo sa il notaio Giaglietti, aveva fermata la sua attenzione il Ghivarello, ma poscia ne aveva abbandonata l'idea e ciò perchè un po' troppo discosta dall'abitato, soverchiamente umido il terreno, incomoda la via e costosa in complesso l'opera, perchè mentre il nuovo Cimitero nella proprietà Martini sarebbe costato circa lire novemila, nell'altra località sarebbe costato e costerà circa lire diciottomila; la differenza è notevole e non può essere presa a gabbo.

« Veritas »

ARTI E SCIENZE

Teatro Torinese. — Il nuovissimo dramma pieno di commozioni terribili *I Signori della notte*, dramma veneziano tolto da antiche cronache dal signor L. Raspantini, è stato tanto applaudito iersera dal pubblico del teatro Torinese che stassera lo si replica. L'esecuzione da parte della Compagnia Bellotti-Bon è stata assai buona.

Giardino-Caffè Romano. — I nuovi artisti scritturati a questo teatro di varietà ottennero ieri e ieri l'altro a sera un successo straordinario. Applauditissimi furono i Mathias per la loro originali scene diaboliche e così pure il pittore Xela, che istantaneamente eseguisce curiose caricature e passaggi di riuscitissimo effetto. Ma chi entusiasmò addirittura il pubblico fu il Fregoli, un artista veramente eccezionale, che si presentò quale attore-autore nello scherzo comico musicale « *Camaleonte* » in cui da solo sostiene la parte dei singoli personaggi che vi agiscono, recitando e cantando in falsetto con una comicità senza pari e travestendosi rapidissimamente.

In conclusione: al Giardino-Caffè di piazza Castello si ha uno spettacolo dei più belli ed attraenti.

Commedie nuove. — Marco Praga, l'acclamato autore delle *Vergini* e della *Moglie Ideale*, sta terminando, nella quiete della campagna, il terzo atto del suo nuovo lavoro. Sarà questa volta un dramma, e il titolo pare debba esserne: *Il bell'Apollo*.

— Francesco Garzes, che aveva fatto voto di non più scrivere per il teatro dopo il fiasco di *Severina*, ha terminata una nuova commedia anch'essa, in tre atti, dal titolo: *Bianca d'Oria*.

La commedia sarà recitata per la prima volta dalla Compagnia Pasta-Reinach-Garzes nel prossimo ottobre al Manzoni di Milano.

Una solennità artistica a Vercelli. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 2 agosto:

« Ieri ricorreva la festa del patrono di Vercelli, Sant'Eusebio, festa caratterizzata unicamente ormai dall'attrattiva di splendida musica sacra che in quest'anno segnò una vera solennità artistica, avendovi preso parte importante il tenore cav. Francesco Pasini di Brescia, una vera specialità del genere. Venne eseguita musica di Frasi, di Meiners e dell'attuale maestro cav. Piazzano, che ha dei veri gioielli d'arte non meno pregevoli dei primi. Al cav. Piazzano spetta certamente il merito della fama della Cappella vercellese, che in questi tempi di generale decadenza conserva uno fra i primi posti. Il concorso del pubblico fu addirittura straordinario: ammirò la potenza, la rotondità, la grazia della voce del Pasini, specie nel *Benedictus*, nel *Credo* e nel *Tantum ergo*, composizioni di Piazzano; a fianco del Pasini fecero mirabilia anche i nostri cantanti. Bene le masse corali, affiatata l'orchestra. »

Un Congresso letterario a Milano. — La *Stefani* comunica:

« L'Associazione letteraria artistica internazionale, che doveva riunirsi a Berlino il 12 settembre, decise che il Congresso riunisca invece a Milano alla stessa data. »

L'*Isora di Provenza* di Mancinelli. — Ad Amburgo verrà rappresentata l'*Isora di Provenza* di Luigi Mancinelli, il cui libretto venne tradotto in tedesco dal dott. Simone Arkel.

Sarah Bernhardt negli Stati Uniti. — Sarah Bernhardt ha firmato un contratto con Abbey-Schaeffel e Grau per percorrere gli Stati Uniti nel 1892 e dare una serie di rappresentazioni alla Nuova Orleans, ad Augusta, a Savannah, a Charlestown, ecc.

La Compagnia Emanuel. — La Compagnia drammatica Emanuel da Rio Janeiro andrà a San Paolo, quindi a Buenos-Ayres, e se la rivoluzione cesserà, dopo Buenos-Ayres andrà al Chilì.

Un nuovo dramma storico. — Al teatro Montmartre di Parigi ha avuto discreto successo un nuovo dramma storico della signora Grand, intitolato: *Le secret de la reine*, in cui si mettono in scena gli amori d'Anna d'Austria col cardinale Mazzarino.

Il teatro dialettale piemontese. — Abbiamo altra volta discorso di questa pregevole ed interessante pubblicazione edita dalla casa Civelli e compilata con grande studio e grande amore dal dottor Delfino Orsi.

Orbene, è uscita testè la 3ª parte: l'*Età dell'oro*, la quale comprende il periodo del teatro piemontese che corre dal marzo 1862 al febbraio 1869, periodo fecondo per quell'arte, geniale, eminentemente viva e popolare, durante l'epoca del Bersezio, del Garelli, del Pietracqua, del Zoppis, del Gemelli, ecc.

Già abbiamo delineato il concetto generale e l'indole del lavoro importante di Delfino Orsi; epperò non dubitiamo di affermare che in questa terza parte, ricchissima di argomento, si riscontrano abbondantemente gli stessi pregi e le stesse eccellenti qualità delle precedenti.

Chi ha preso parte al trionfi del teatro piemontese quando esso brillava potentemente, non deve privarsi della gradita lettura, e i nostri giovani piemontesi dovrebbero ben conoscere la storia delle scene dialettali.

Tutte tre le parti dell'opera si trovano presso la Libreria L. Roux e C. (Galleria Subalpina). Ciascuna L. 2.

R. Istituto tecnico G. Sommeiller. — Si reca a notizia degli interessati che le iscrizioni agli esami di licenza per la sessione autunnale saranno aperte dal 20 al 31 agosto corrente, e che le iscrizioni agli esami di ammissione alla 1ª classe ed alle classi superiori alla 1ª avranno luogo dal 16 al 26 settembre prossimo.

Le iscrizioni suddette si ricevono nell'ufficio di presidenza dell'Istituto dalle ore 10 alle 11 1/2 ant., e dalle 2 1/2 alle 3 1/2 pom. di ciascun giorno non festivo.

« La Pace. » — È uscito il quinto numero del giornale *La Pace*, diretto dal prof. G. G. Arnaudon. Contiene le seguenti materie: G. G. Arnaudon: *Del diritto di conquista e della pace*; dello stesso autore: *Utilizzazione delle armate permanenti nei lavori d'utilità pubblica*; Ettore Praga: *La donna per la pace*; Ettore Pertusi: *Una sentenza del Moltke (continuazione al N. 4)*; G. G. A., *Progressi della pace nel mondo* — *Comitato di signore per la pace a Parigi* — *Terzo Congresso internazionale per la pace a Roma*; *Dimostrazioni reciproche di amicizia tra ufficiali italiani e francesi* — *Congresso internazionale della pace e libertà a Parigi* — *Congresso annuo della Società della Pace ed Arbitrato di Londra in luglio 1891.*

CRONACA

La colonia svizzera di Torino solennizza il VI centenario della fondazione elvetica.

Ieri col treno delle undici una assai numerosa rappresentanza della colonia svizzera si recava a Superga per solennizzare il VI centenario della fondazione elvetica. A cura del Circolo Svizzero di Torino, la gran sala del *Ristorante di Superga* era stata parata a festa per accogliere i commensali, accorsi in numero veramente considerevole. L'inno nazionale elvetico inaugurava la mensa, servita in modo inappuntabile.

Allo *champagne*, fra la più geniale allegria, l'egregio presidente del Circolo, signor cav. De Planta, il comm. U. Geisser, console generale elvetico, il signor Kauffmann e tant'altri fecero applauditi discorsi in onore della patria amata e del luogo ospitale.

Fra gli evviva entusiastici si inviarono telegrammi al presidente della Confederazione ed a re Umberto.

La colonia sentì vivo il bisogno di dimostrarsi grata alla ospitalità che le offre Torino usando le più lusinghiere espressioni d'affetto e di simpatia a suo favore. La festa riuscì oltre ogni dire geniale ed imponente.

Il telegramma spedito al Re è del seguente tenore:

« *S. E. Ministro Real Casa* — Monza.

« Colonia svizzera, oggi raccolta Superga per celebrare VI centenario Federazione elvetica, lieta che destini dell'Italia libera ed una colla valorosa Dinastia Sabauda siano oggimai nuovo indissolubile vincolo fra questo ospitale paese e la patria nostra, prega V. E. voler essere interprete presso S. M. il Re dell'omaggio di riverenza e gratitudine che qui osiamo trasmetterle.

« U. Geisser, *console generale svizzero.* »

La Duchessa d'Aosta. — La Duchessa di Aosta, partita ieri dalla *gare de Lyon*, a Parigi, alle 9 pom., deve giungere in questa città alle ore 1,55 d'oggi.

Ospedale Cooperativo Operaio. — Ci viene comunicato:

« La Direzione dell'Ospedale Cooperativo Operaio compie al dovere di rendere pubbliche le più vive azioni di grazia verso i componenti la Società *Cavalleria Rusticana* per la splendida elargizione di L. 1579 70, provento di riusciti festeggiamenti fatti in borgo San Salvario il 12 e 13 scorso luglio, ed in particolare tributa le più vive espressioni di riconoscenza ai componenti il Comitato esecutivo dei festeggiamenti nelle persone dei signori: Vaschetto Vittorio, presidente; Actis-Perino Achille e Cohn Augustino, vice-presidenti; Canuto Giorgio, cassiere; Viriglio Alberto, Vigna Virginio e Serra Angelo, segretari; non solo per la parte presa nell'opera comune, ma ancora per la simpatia e l'affetto dimostrati all'istituzione, la quale, fondata sull'aiuto reciproco, ha bisogno della simpatia e della fiducia di tutti i cittadini. »

Agli operai panattieri. — La Commissione di categoria incaricata per le pratiche dell'abolizione del lavoro notturno, si pregia invitare i compagni di lavoro all'adunanza di categoria che avrà luogo il giorno 4 agosto, alle ore 8 1/2 ant., nel locale dell'ex-Esposizione operaia (piazza d'Armi), gentilmente concesso dalla Commissione Esecutiva per l'istituzione della Camera del lavoro, per discutere sul rendiconto finanziario di categoria, per la nomina di due membri della Commissione partiti da Torino, per l'orario da stabilirsi e pel resoconto delle pratiche fatte.

Un figliuolo ribelle. — Nadini Giuseppe, di anni 17, muratore, alquanto ubbriaco, commetteva disordini in via Ponte Mosca, ribellandosi anche al proprio genitore che voleva ricondurlo a casa, donde era fuggito da otto giorni. Una guardia municipale, intervenuta, obbligò il Nadini a seguire il padre.

Un facchino arrestato da tre sergenti. — Ieri sera certo Chiardi Lorenzo, d'anni 24, muratore, fece arrestare da tre sergenti, che passavano in via Milano, certo Botticelli Angelo, d'anni 4[illegible], facchino, accusandolo d'avergli rubato un biglietto da cinque lire. Il Botticelli, consegnato ad una guardia municipale, venne accompagnato e trattenuto in Questura.

Una vettura che ribalta in un fosso. — Il signor Moriondo Domenico, d'anni 20, abitante alla Madonna del Pilone, passava ieri sera, verso le 10, lungo il corso Regina Margherita, conducendo una sua vettura vuota. Presso via Rossini il cavallo s'impennò e diedesi ad indietreggiare. Il Moriondo fece quanto potè per trattenere il quadrupede, ma ad un certo punto ribaltò col veicolo in un fosso. Nella caduta il Moriondo riportò leggiere scalfitture al viso, il cavallo non si fece alcun male. Anche la vettura rimase intatta. Coll'aiuto di altre persone venne il veicolo fu rimesso sulla strada e, riattaccato il cavallo, il Moriondo fece ritorno alla Madonna del Pilone.

Allegria e coltellate. — Certi Giaccardi Francesco, d'anni 26, e Candana Giorgio, d'anni 26, dopo aver trincato allegramente nell'*Albergo del Cappello Rosso* in via Roma, vennero fra di loro a diverbio. Avvertita due guardie municipali, queste intervennero e separarono i litiganti. Il Giaccardi però, rientrato in casa, si trovò ferito di punta all'avambraccio sinistro e fu medicato dal dott. Gallo, chiamato da una farmacia vicina. Due guardie di P. S., informate dell'accaduto, procedettero all'arresto del feritore.

SPETTACOLI — Lunedì, 3 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. coreografica G. Anselmi) Mery, coppia comica — M.lle [illegible], cantante eccentrica — [illegible] Disly, danzatrice eccentrica — *I Thea* 2°, ballo.

TEATRO TORINESE ore 8 1/2 (Comp. dramm. [illegible] Bertini) — *I signori della notte*, dramma.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Aliprandi) — *Fedora*, commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacoli di varietà. Mathias e Regnu's, clowns eccentrici. Xela, pittore istantaneo. Fregoli, cantante e mimico ed eccentrico. Bandis e Kiss, canzonettisti.

STATO CIVILE. — Torino, 2 agosto 1891.

NASCITE: 34, cioè maschi 28, femmine 6.

MATRIMONI: De Francesco con Marietti Bibiana vedova Deagostini — Casale Bernardo con Puccetti Sofia — Castellia Vincenzo con Agnese Luigia — Fantino Giuliano con Bronod Lucia vedova Arta — Ferinando Luigi con Dona Rosa — Milani Luigi con Sasso Angela vedova Sella.

MORTI: Costello Alfredo, d'anni 8, di Torino. Cosso Anna n. Rava, id. 55, di Magliano d'Alba. Albertone Emma n. Cerino, id. 21, di Alpignano. Perona Giuseppe n. Nona, id. 70, di Torino, ferr[illegible]. Chianale Giovanni, id. 68, di San Mauro Torinese. Sacco Margherita, id. 64, di Carmagnola. Lantelmi Alberto, id. 11, di Montevideo, scolaro. Ruffinelli Annibale, id. 50, di Torino, legatore. Negri Giacomo, id. 20, di Sizzano (Novara), professore. Marchiaro Ludovica n. Duere, id. 66, di Torino, [illegible]. Ponti Stefano, id. 42, di Camagna, caffettiere.

Più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Isola Solferino)

Preghiamo i signori associati, che domandano *cambiamento di indirizzo o di edizione*, di mandarci, colla richiesta, la **fascetta stampata** a scanso di errori o di ritardi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

GLI AVARI

ROMANZO DI

GIULIO LERMINA

VI.

La camera da letto di Clara Demory era stata arredata con gusto dalla vecchia contessa di Jarmenil. Tutto era bello, gaio, civettuolo in quella cameretta che, secondo la buona contessa, doveva essere un nido d'amore. Essa aveva spiegato per la sua protetta, che voleva adorata, tutte le indulgenze permesse, coll'autorizzazione del confessore. Ed ora, in quel letto dove il piccolo dio non era mai venuto a folleggiare, dove l'immondo Vessot aveva tentato violentare la moglie del suo amico, giaceva Clara, coperta fino al mento col lenzuolo bianchissimo guarnito di ricche trine.

Ella non era pallidissima, ma non aveva neppure sul volto il rossore spaventevole della febbre. Ciò che indicava bene il suo stato era il naso affilato, quasi trasparente, era una ruga retta, dura, all'angolo delle labbra, era, sovratutto, la pesantezza delle palpebre che scendevano gravi sulle sue pupille.

Accanto al letto, la signora di Jarmenil rimaneva quando la vecchia Caterina, che divideva le sue cure fra la cieca e Clara, aprì dolcemente la porta e consultò la contessa con lo sguardo, come per domandarle se aveva bisogno di lei.

La contessa contemplò per qualche istante Clara. Questa sembrava riposare; ma il suo respiro affannato provava che la malattia non abbandonava ancora la sua preda.

Le due donne si misero a parlare a bassa voce. La signora di Jarmenil s'inquietava dello stato della signora Sarlat. La vecchia cieca avrebbe voluto tenere Clara presso di sè, ma la contessa, chiamata in fretta da Caterina, aveva compreso, in ragione anche dei sospetti inspirati contro Demory dal signor Deparcet, che era preferibile non dare al marito pretesto di rimprovero.

Clara malata doveva essere in casa sua, in casa dell'uomo di cui portava il nome.

Ma la signora di Jarmenil aveva scritto subito al suo vecchio amico ed aspettava la risposta; poi, sentinella coscienziosa del suo dovere, ella s'era stabilita presso la sua protetta, pronta a difenderla se qualcuno osasse attaccarla.

Demory si era accontentato dei vaghi ragguagli che gli erano stati dati sulla scena accaduta; aveva ben tentato di allontanare la contessa, ma questa gli aveva risposto con tono così freddo e così fermo che quello era il suo posto e che ella non lo lascierebbe, che Demory, senza insistere, era uscito.

E noi sappiamo perchè. Irritato e furioso, egli voleva far portare al gobbo la pena della sua collera; ma anche in ciò non era riuscito.

— La signora Sarlat le sarebbe riconoscente — disse Caterina — se potesse salire un momento presso di lei.

— E perchè?

— Perchè vorrebbe sapere da lei stessa ciò che ne pensa dello stato di quella cara signora.

La signora di Jarmenil fece un movimento come per alzarsi. Poi si lasciò ricadere sulla sua poltrona e disse con singolare energia:

— No, noi non debbo lasciarla.... Sento come un istinto che me lo dice....

— Del resto, — disse Caterina volgendosi, — ecco il signor Pietro.

Era Sarlat infatti che entrava, un po' pallido, cogli occhi cerchiati di nero. Era evidente ch'egli non aveva molto dormito in quella notte. In quell'anima d'artista la pietà lasciava un'impressione profonda.

— Ah! signore, — gli disse la contessa porgendogli la mano, — so ciò che ha fatto per la mia cara protetta.... Lasci che la ringrazi dal fondo del cuore.

Pietro aveva gettato uno sguardo su Clara, che dormiva sempre, e nuovamente, a suo malgrado, si sentì profondamente commosso davanti a quella bellezza di vergine così dolce, così seducente e tanto differente da quella di Carolina.

Esitò dunque un istante, poi rispose arrossendo un poco:

— Non ho fatto che il mio dovere, signora. Chi, udendo delle grida, non si sarebbe slanciato al soccorso della donna che chiamava?

— Ma chi era quel miserabile? — domandò la contessa, alla quale Demory non aveva confessato di aver riconosciuto il suo amico Vessot dalla semplice descrizione che gliene era stata fatta.

— Non lo conosco, — rispose Pietro, — e tuttavia....

— Tuttavia?...

— Ciò che sto per dirle è strano, ma, forse, ella saprà che il dottore Demory è ricevuto in casa mia.

— L'ho saputo infatti da un vecchio amico, il signor Deparcet.

— Ebbene, signora, ho visto un giorno il dottore entrare nel momento in cui io uscivo.... e mi pare che avesse lasciato appunto quello stesso individuo contraffatto.

— Ah! — fece la contessa. — Può darsi, dopo tutto, che si conoscano, e che quell'uomo abbia abusato della fiducia del dottore.

— Dice il vero, signora, — pronunciò una voce dietro a Sarlat; — perciò l'ho castigato come si meritava.

Era Demory che rientrava. S'inchinò davanti a Pietro, ma le mani dei due uomini non si strinsero l'una contro l'altra. Demory odiava Sarlat, e v'era forse in fondo a lui una specie di pudore che lo turbava in presenza all'uomo di cui il giorno innanzi complottava la morte....

In quanto a Pietro, egli obbediva ad una ripulsione inesplicabile, ma invincibile. Gli uomini onesti hanno spesso di quelle intuizioni; disgraziatamente essi non sono sempre troppo solleciti di scartare ciò che chiamano ingiusti sospetti.

— Mi era permesso — disse Pietro — di venire, a nome di mia madre, a prendere notizie della signora Demory.

Il medico s'era avvicinato al letto.

— La scossa è stata grave, — egli disse con la sua voce più dolce; — la povera donna stenterà forse un poco a rimettersi, ma può darsi che questa crisi le sia salutare.

— Che vuol dire? — domandò la contessa.

— Ha perduto la ragione in seguito ad una commozione violenta, — disse Demory, — chissà? Questa produrrà forse l'effetto contrario.

— Ma — disse Pietro — ho inteso dire sovente che di rado i medici curano essi stessi le persone che sono loro care.... perchè temono di mancare di sangue freddo.

Demory si voltò vivamente e fissò lo sguardo sul volto di Pietro.

Cosa strana: Sarlat aveva pronunciato quella frase senza intenzione, ma quello sguardo di Demory lo sorprese; un'idea, ancora confusa, attraversò il suo cervello, ed egli aggiunse più duramente:

— Se fossi in lei, signor dottore, io domanderei il concorso di un collega.

— Credo anch'io l'idea eccellente — disse la signora di Jarmenil.

— Ci penserò — rispose seccamente Demory.

In quel momento l'ammalata aprì gli occhi. Pietro si trovava, per caso, appunto in piena luce, sotto la direzione del suo sguardo. Ella lo vide, e un'espressione di calma ineffabile si sparse sui suoi tratti.

Ma non fu che un lampo. Demory fece un movimento, e Clara vide lui a sua volta. Le sue labbra si contrassero, agitate da un tremito nervoso.

Demory credette forse che fosse venuta l'ora in cui ella parlerebbe, perchè aveva indovinato nei suoi occhi quel risveglio d'intelligenza che lo spaventava. Stese vivamente la mano verso di lei. Clara fece un movimento di terrore.

— Non mi toccate! — ella gridò.

— Sempre pazza! — disse il dottore.

Pietro aveva notato quel piccolo incidente. Adesso, non sapeva perchè, sentiva in sè la convinzione che fra quei due esseri esisteva un mistero.

Stava forse per parlare quando Caterina introdusse due nuovi personaggi.

Erano il signor Deparcet e un altro medico, un vecchio, il cui viso calmo respirava la bontà.

Demory impallidì; ma, contenendosi, s'inchinò.

— Dottore Launois! — egli disse, — è un grande onore per me riceverla in casa mia.

L'illustre dottore salutò leggermente colla testa e, passando davanti a Demory, andò verso il letto dell'ammalata.

Sarlat comprese che la sua presenza era indiscreta, e, dopo d'aver rivolto un segno alla signora di Jarmenil, uscì.

Il dottore Launois esaminò lungamente il viso di Clara, la quale pareva ricaduta nel suo assopimento. Le prese quindi dolcemente il braccio e studiò attentamente il movimento del polso.

Demory avrebbe voluto opporsi a quella ingerenza di un collega che non era stato chiamato, ma oltre che il dottore Launois era di quelli davanti ai quali ogni medico si sentiva un allievo, egli comprendeva anche che la menoma imprudenza poteva perderlo.

In quanto al signor Deparcet, rivolto verso la sua amica, le lasciava veder sulle labbra un ironico sorriso. L'ex-giudice d'istruzione continuava la sua inchiesta ufficiosa.

(Continua).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corrente mese* — 4 L. N. — 12 P. Q. — 19 L. P. — 26 U. Q.
Lunedì 3 — 215º giorno dell'anno — Sole nasce 5,07, tr. 7,41 — *Santa Lidia martire.*
Martedì 4 — 216º giorno dell'anno — Sole nasce 5,09, tr. 7,40 — *San Domenico di Guzman.*

Osservatorio di Torino. — 2 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 16,0 massima + 22,8
Min. della notte del 3 + 17,1. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Operti Francesco prima adunanza 5 agosto, 2 pom. — Fallimento Obiglio Mario adunanza concordato 7 agosto, 2 pom. — Fallimento Cardis Pietro verifica crediti 8 corr., 2 pom. — Fallimento Cavallo G. B. adunanza concordato 3 agosto, 2 pom.

Alessandria. — Fallimento Bazia Giovanni prima adunanza 6 corr.

Biella. — Fallimento Libel Attilio verifica crediti 4 corr. — Fallimento Marucchi Giacomo verica crediti 6 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI

Torino, 1º agosto.

Con maggiori partite in vendita, per quanto non numerose, la settimana ha registrato discreti affari nei grani, con un ulteriore aumento di circa mezza lira.

Le contrattazioni versano sempre sulle qualità di Piemonte e Lomellina, abbastanza buone, essendo le uniche provenienze che attualmente convengono ai nostri consumatori.

Gli altri generi di produzione hanno pure prezzi fermi ed in buona vista, e quelle quotazioni ragguagliano all'incirca i ricavi conseguibili nella nostra piazza.

Quindi l'impossibilità nel momento di importare grani dal Veneto, Ferrarese, Romagna ecc.

Anche nelle qualità estere le conclusioni si limitano al puro bisogno del consumo, il costo di esse presentando troppo distacco da quello dei nostri grani.

Granoni. — Quasi intrattati, e con tendenza debole, stante la migliore prospettiva dei nuovi raccolti, pei quali non si ha più da lamentare la prolungata siccità.

Avena. — Invariato, discretamente domandate e con scarso partito in vendita.

Segale. — Sostenutissime, difettando quasi completamente il disponibile.

Risi. — Aumentati di oltre una lira. I depositi vanno assottigliandosi giornalmente.

Grani. — Qualità fine *nuovo raccolto,* da L. 25 50 a 26, nostre stazioni — Mercantili, *id.,* da 24 a 25, id. — Esteri fini, da 21 50 a 22, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 20 75 a 21 25 id.

Granoni. — Giallencini veneti, da L. 19 a 19 50 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 19 50 a 20 id. — Piemonte da 18 a 19 id. — Esteri, da 15 50 a 16 cif. Genova e Savona.

Avena — Nazionale, *nuovo raccolto,* da L. 17 75 a 18 25, nostre stazioni.

Segale da L. 18 a 18 50, id.
Riso bianco da L. 40 a 43, id.
Riso bertone da L. 39 a 43, id.
Farina B. da L. 35 a 36, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

PINEROLO, 1º agosto.

Prodotti	mass.	min.	eta.	emina
Frumento	L. 20 —	17 80	310	4 96
Segala	» 12 88	12 18	85	[illegible]
Granturco	» 15 22	13 05	202	[illegible]

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della fabª RAYTI e PARAMATTI in Torino.